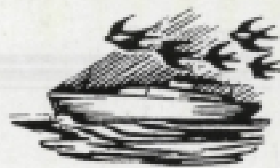


FRIULI NEL MONDO



Maggio 2003
Anno 51
Numero 584

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. 0432-504970, e-mail: info@friulinelmondo.com, www.friulinelmondo.com, telefax 0432-507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia € 12,91, Estero € 15,49, via aerea € 20,66; Sud America € 15,49 via aerea e via ordinaria € 10,33.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Riconoscere la presenza ed il ruolo dei migranti

Rino Di Bernardo

Il 18 dicembre 1990 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adottava la "Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti dei lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie". Un importante strumento giuridico non solo perché completa e precisa le Convenzioni internazionali già esistenti in materia, ma soprattutto perché è applicabile a tutto il processo migratorio che va dalla preparazione alla partenza a quella del rientro nel paese d'origine, dal riconoscimento del diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione, alla libertà di manifestare le proprie convinzioni individualmente o in comune, tanto in pubblico quanto in privato, nel rispetto, ovviamente, delle leggi dei paesi ospitanti. Uno strumento che introduce e precisa, in un'epoca di globalizzazione, ma anche di frammentazioni e di contrasti, i diritti umani dei migranti e delle loro famiglie nella vita sociale e nelle relazioni internazionali. Dalla sua adozione al raggiungimento della condizione necessaria per l'entrata in vigore – il primo luglio prossimo – ci sono voluti ben tredici anni di iniziative diplomatiche, di pressioni e una importante campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica internazionale. Seguendo l'esempio di altri paesi, anche in Italia è nato, nel dicembre dello scorso anno, un Comitato a tale scopo. Ne fanno parte le rappresentanze in Italia dell'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni, dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, le organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL, la Caritas, ed altre ONG di ispirazione laica e religiosa. Uno dei suoi principali obiettivi è quello d'informare e di sensibilizzare le istituzioni italiane, i parlamentari, il mondo accademico e quello del lavoro sul significato e sulla portata concreta della Convenzione al fine di attivarne la firma e la ratifica da parte del Governo e del Parlamento italiani. Auspicando che il diritto internazionale protegga maggiormente i migranti ed i membri delle loro famiglie, anche la Santa Sede ritiene quanto mai opportuna una sollecita applicazione di questa Convenzione. Il Governo italiano, malgrado abbia a suo tempo contribuito attivamente alla sua elaborazione e manifestata la volontà di firmarla, non lo ha ancora fatto così come non lo hanno ancora fatto i governi degli altri paesi dell'Unione Europea. Il già ricordato Comitato faceva recentemente notare che se fino a poco tempo fa in assenza di una legislazione organica in materia forse l'Italia non poteva aderire ad uno strumento internazionale così vincolante per gli Stati, oggi queste ragioni sono almeno in parte superate con l'adozione della recente legge sull'immigrazione. Di conseguenza, nulla impedirebbe ora di riflettere seriamente sulla possibilità di aderirvi. Lo stesso Comitato suggeriva inoltre che l'Italia approfittasse del prossimo semestre di sua presidenza dell'Unione Europa per farsi promotrice della ratifica di questa Convenzione anche da parte degli altri Stati membri dell'Unione. Suggerimento condivisibile anche perché nel 2004 i paesi membri dell'Unione saranno chiamati ad armonizzare le loro politiche interne sull'immigrazione. Adeguare la lettura dei flussi alla mutata realtà internazionale è ormai un passaggio obbligato per tutti. Le loro implicazioni, anche umane, richiedono infatti nuove regole di gestione da praticare con il senso del possibile. È questo, in sintesi, lo spirito che anima questa nuova Convenzione sui migranti. Sino ad oggi sono solo 21 gli Stati che l'hanno ratificata. E quasi tutti fornitori di mano d'opera migrante.

Non è un caso. Non lo è perché ai flussi migratori viene ormai riconosciuto un ruolo centrale nella mobilità internazionale, sia essa geografica, legata alle professioni o a attività specifiche. Non è un caso visto il peso che hanno ormai i flussi migratori e l'espansione che possono avere in prospettiva. I numeri parlano chiaro: oggi nel mondo i migranti sono 175 milioni, contro gli 80 circa di 25 anni fa. I protagonisti di questi flussi migratori sono sempre di più i paesi africani, asiatici e alcuni paesi latinoamericani tra i quali esiste ormai una significativa migrazione circolare. Ma anche alcuni paesi dell'Europa orientale che nel passato erano, per motivi prevalentemente politici, esclusi dalla mobilità internazionale. Alcuni analisti non esitano a considerare i flussi migratori e le loro conseguenze come una delle sfide del 21° secolo, tanto per i paesi industrializzati bisognosi di lavoratori, quanto per i paesi meno avanzati, ricchi di mano d'opera eccedente. Questi ultimi infatti, visto anche il debole dinamismo demografico di molti paesi sviluppati, in particolare quelli europei, sono consapevoli del fatto che questa loro mano d'opera, sin qui considerata come una ricchezza inutile, può diventare un importante e significativo elemento di negoziato. Sarebbe però errato credere, o lasciar credere, come si è già sentito in certi ambienti, che questo strumento sia unicamente ad uso unilaterale. È importante e utile per tutti ed in uguale misura. Primo, perché applicandosi all'intero ciclo migratorio precisa obblighi e responsabilità tanto dei paesi di partenza che di arrivo; secondo, perché estende il principio di parità di trattamento, non solo economico, tra le diverse nazionalità. Le Convenzioni internazionali in materia di protezione dei diritti umani e del lavoro sono sempre adottate in un'ottica universale. Esse costituiscono, da una parte, garanzie precise e vincolanti, dall'altra, indicano ai governi nazionali la via da seguire e le azioni da intraprendere affinché le loro politiche sociali siano conformi al diritto ed agli impegni assunti sul piano internazionale. A nessun governo torna utile ignorare questi principi. In un numero importante di paesi europei i flussi migratori s'impongono ormai come una realtà. Le chiusure delle frontiere si sono rivelate un fallimento. Oggi, se la crescita economica e la diversificazione delle attività caratterizzano l'evoluzione di questi flussi, la penuria di mano d'opera fa apparire bisogni più precisi oppure temporanei. La nuova Convenzione li contempla. Introducendo il principio della preparazione alla partenza nel paese d'origine, precisando allo stesso tempo le condizioni da rispettare da parte dei paesi d'accoglienza, prevenendo il reclutamento illegale e il traffico di immigrati, questo strumento internazionale dà più credibilità anche alla lotta contro il lavoro nero o clandestino. Infatti, è provato che l'impiego di lavoratori migranti in situazione irregolare si trova scoraggiato se i diritti fondamentali di tutti i lavoratori migranti sono più largamente riconosciuti e rispettati. L'Ente Friuli nel Mondo, fortemente impegnato nel sostenere le nostre comunità all'estero, anche in paesi la cui legislazione rimane talvolta incompleta o carente sul piano della protezione dei diritti umani fondamentali, farà quanto in suo potere perché i contenuti di questa nuova Convenzione siano portati a conoscenza di quanti, istituzioni e persone, sono preposti a questa problematica.



Primavera in Friuli. Fotografia di Giuseppe Bergamini.

Appuntamento a Cordenons il 3 agosto 2003 per l'incontro dei friulani nel mondo

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

LA NUOVA CONVENZIONE ITALO-SLOVENA

(...) Quindi, chi ha lavorato nei territori a cui fu estesa definitivamente l'amministrazione jugoslava ai sensi del Memorandum d'intesa firmato a Londra il 5 ottobre 1954 (ex Zona B del Territorio Libero di Trieste) che fanno parte attualmente della Slovenia, è stato soggetto alla legislazione assicurativa italiana fino al 1° maggio 1945 e, successivamente, a quella jugoslava.

La nuova convenzione ora stabilisce che tali periodi possono essere riconosciuti ed accreditati nell'assicurazione dello Stato di cui il lavoratore era cittadino alla data del 3 aprile 1978.

Per il lavoro svolto nella Zona fino al 4 ottobre 1956, invece, i relativi contributi sono totalizzabili ai fini della pensione sia nel caso in cui restino acquisiti nell'assicurazione originaria che nel caso in cui vengano riconosciuti in quella dell'altro Stato contraente.

I comuni sloveni interessati sono Capodistria, Isola d'Istria, Maresego, Monte di Capodistria, Pirano. I periodi assicurativi in questione, che ancora non siano stati considerati ai fini pensionistici, possono essere accreditati su domanda dell'interessato in Italia (se egli era cittadino del nostro Paese alla data del 3 aprile 1978) oppure in Slovenia (se, alla stessa data, egli risultava cittadino jugoslavo).

C'è un'eccezione, però. Se i contributi in questione sono già stati utilizzati per la liquidazione di una pensione oppure sono stati oggetto di riscatto o derivano da versamenti volontari, essi restano acquisiti nell'assicurazione competente e quindi non possono essere riconosciuti dall'altro Stato.

E se il lavoratore nel frattempo fosse morto? La nuova convenzione prevede anche questo caso. Infatti i periodi assicurativi svolti dal deceduto e già utilizzati per la pensione possono essere riconosciuti, sempre su domanda del superstite. L'Inps può accreditare i periodi sloveni per il lavoro effettuato nell'ex Zona B tra il 1° maggio 1945 ed il 4 ottobre 1956 sulla posizione del defunto purchè egli fosse cittadino italiano al 3 aprile 1978 (il riconoscimento opera solo sulle pensioni ai superstiti che hanno decorrenza dal 1° agosto 2002 in poi).

Se l'ente previdenziale sloveno dovesse invece chiedere all'Inps l'accreditamento nella propria assicurazione dei periodi italiani precedenti al 1° maggio 1945, il nostro Istituto provvederà al trasferimento e quindi cancellerà dalla posizione assicurativa del pensionato deceduto i periodi italiani.

In ogni caso i contributi in questione non possono essere considerati a favore di pensionati che, sempre alla data del 3 aprile 1978, erano morti oppure avevano acquistato una cittadinanza diversa da quella italiana o da quella jugoslava.

Le pensioni liquidate in regime internazionale in base al nuovo accordo possono essere integrate al trattamento minimo previsto dallo Stato dove l'interessato risiede, purché egli sia in possesso dei necessari requisiti.

Com'è noto, nel nostro Paese viene concessa questa integrazione, di importo tale da garantire al pensionato di soddisfare i bisogni elementari, purché egli non goda unitamente all'eventuale coniuge dei redditi superiori a certi limiti fissati per legge e aggiornati ogni anno.

La misura di questa integrazione – diversamente da quanto stabiliva la vecchia convenzione con la Jugoslavia – è totalmente a carico dello Stato dove il pensionato ha la residenza. Inoltre essa è inesportabile e quindi non può essere pagata ad una persona che vive in un altro Stato.

Le domande di pensione in convenzione possono essere presentate indifferentemente all'ente previdenziale dell'uno o dell'altro Stato e non è necessario far vidimare la relativa documentazione dalle rappresentanze diplomatiche o dagli uffici consolari.

C'è anche un'altra particolarità da considerare rispetto a quello che di solito stabilisce la normativa internazionale: alle domande presentate dal 1° agosto dell'anno scorso in poi ma che hanno una decorrenza precedente si continua ad applicare la convenzione italo-jugoslava e non variano a seguito dell'entrata in vigore del nuovo accordo (in base ai principi generali in questi casi si applica, pur in presenza di un diritto autonomo alla pensione italiana da parte dell'interessato, il regime internazionale quando esso conferisce una pensione più alta).

Oltre alle pensioni, la convenzione italo-slovena regola anche la concessione di altre prestazioni previdenziali. Tra queste assumono una notevole importanza le indennità per disoccupazione.

Esse sono a carico dell'assicurazione sociale dello Stato in cui il lavoratore è stato iscritto per ultimo, purché siano soddisfatti i requisiti previsti dalla sua legislazione (anche attraverso la totalizzazione dei contributi italiani e sloveni).

La durata della erogazione viene stabilita dall'ente previdenziale competente, tenendo conto anche dei pagamenti effettuati a tale titolo dall'istituzione dell'altro Stato nell'anno precedente.

La prestazione viene erogata, per un massimo di sei mesi, anche qualora l'interessato si trasferisca nel territorio dell'altro Stato contraente.

Una situazione speciale è quella dei lavoratori frontalieri, quelli cioè che passano ogni giorno il confine per andare a lavorare nell'altro Paese. Anch'essi hanno diritto alle indennità, che sono a carico dello Stato di residenza. Per l'accertamento del relativo diritto eventualmente si totalizzano i periodi italiani e quelli sloveni. Per i disoccupati parziali dei frontalieri l'erogazione avviene solo se tale prestazione è prevista dalla legislazione dell'altro Paese (l'Inps si è riservato, per il momento, di chiarire meglio la questione con l'ente sloveno).

La nuova convenzione disciplina anche la materia delle prestazioni familiari: i lavoratori (ma non i disoccupati ed i pensionati) che svolgono la loro attività sul territorio di uno dei due Paesi hanno diritto a ricevere le indennità anche se i propri congiunti risiedono nell'altro Stato. I lavoratori interessati devono presentare la relativa domanda all'istituzione competente allegando anche un certificato concernente i familiari residenti nell'altro Stato. Non si fa luogo, però, al pagamento qualora sorga il diritto a prestazioni in ordine ad un'altra attività esercitata dall'interessato o da un suo parente, in applicazione della normativa dello Stato di residenza dei familiari (c'è, infatti, l'obbligo per gli enti previdenziali dei due Stati di comunicare reciprocamente le informazioni relative alle prestazioni erogate).

Per quanto riguarda, infine, i pensionati è stato precisato che il diritto alle prestazioni familiari sulla rendita liquidata in regime convenzionale non è riconosciuto qualora i familiari o il pensionato risiedano in Slovenia).

fine

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

MARZIO STRASSOLDO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail info@friulinelmondo.com

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviliò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Fabris Gianni, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Renzulli Aldo Gabriele, Roia Antonio, Stolfo Marco, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane S.p.A.
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Progetto Maqôr 2003 in ricordo di don Pressacco



Una bella immagine di Gilberto Pressacco al pianoforte.

(N.Na.) - Si è aperto venerdì 28 febbraio, a Udine, con un incontro-convegno che ha visto protagonista lo studioso e ricercatore Telmo Pievani, l'edizione 2003 del Progetto Maqôr, *promossa per iniziativa dell'Associazione Culturale don Gilberto Pressacco, in sinergia con la Regione Friuli-Venezia Giulia, la Provincia di Udine, i Comuni di Codroipo e Sedegliano e con la collaborazione della Basilica "Beata Vergine delle Grazie" di Udine. Articolato in ideale prosecuzione con le iniziative promosse nelle ultime stagioni* (Progetto Maqôr 2000 - Giubileo, Progetto Maqôr 2001 - *Sermone, Cantu, choreis e* Progetto Maqôr 2002 - *Dialogo interreligioso e Bo(r)boròs), il progetto si propone di contribuire all'approfondimento, alla conoscenza e all'esaltazione del patrimonio culturale e musicale, della storia e delle tradizioni friulane e aquileiesi, sulla scia delle ricerche e dei preziosi studi lasciati da don Gilberto Pressacco. Due sezioni portanti, una dedicata ai convegni e una agli spettacoli, caratterizzano l'edizione 2003 di* Maqôr, *intorno a temi e proposte che, al particolare interesse locale, uniscono valenze di più ampio respiro, sottolineando il contributo che la cultura friulana e aquileiese possono offrire al più ampio contesto culturale europeo, nel segno di quella "multi-disciplinarietà" con cui il prof. Pressacco amava affrontare la ricerca.*

L'area convegnistica prevede due percorsi culturali, il primo – "La terza cultura: dialoghi sulla scienza e oltre" – di carattere prettamente scientifico, sviluppato in collaborazione con il Dipartimento di Biologia ed Economia Agroindustriale dell'Università degli Studi di Udine, con la partecipazione di studiosi come Steven Rose (Open University, London), Lorenzo Perrone (Università di Pisa) e Remo Cacitti (Università Statale di Milano); il secondo percorso, intitolato "Radici aquileiesi: Giona, Cristo, l'estasi", affronterà invece, in una prospettiva locale, temi di importanza universale e registrerà la presenza del famoso scrittore Erri De Luca, dello studioso Sabino Chialà (Comunità di Bose), della docente Elena Bartolini (Pontificia Università Lateranense di Roma).

A questo programma culturale si affianca la seconda sezione del "Progetto Maqôr 2003", con rappresentazioni teatrali e musicali in particolare la Liturgia dei Solenni Vespri in onore dei Santi Ermacora e Fortunato, sulla base degli antifonari di Cividale del Friuli, e il riallestimento di Bo(r)boròs... e discese agli inferi, *la pièce che ha debuttato con successo lo scorso autunno, nella Pieve di Venzone, per la regia di Loriano Della Rocca.*

RIGOLATO

Conferiti i premi "Solidarietà Sociale"



Nella foto, il palco con le autorità intervenute alla manifestazione.

Sono stati conferiti a Rigolato i premi "Solidarietà Sociale" istituiti dalla Federazione dei Pensionati della Cisl dell'Alto Friuli che dal 1998 si propongono di sostenere e valorizzare iniziative e azioni di volontariato attivo.

Quest'anno i riconoscimenti sono andati al gruppo gemonese di Amnesty International; alla Cooperativa "Ragnatela" di Maiano; al Gruppo Missionario di Fagagna e all'AVULSS di Gemona. Alla manifestazione hanno portato il loro saluto il sindaco di Rigolato Fabio D'Andrea, il presidente del Consiglio regionale Antonio Martini, i segretari regionali e territoriali della FNP Comisso, Giacomini, Cimiotti, Valent e il segretario nazionale della FNP-CISL Antonio Uda.

Nel corso della cerimonia sono riecheggiate più volte le parole "solidarietà", "giustizia", "equità", "pace" e "speranza"; è stato altresì sottolineato come il premio sia simbolo di vita e richiami la speranza, un filo da riannodare giorno dopo giorno nella realtà che ci circonda, con lo sguardo proiettato anche verso i tanti meno fortunati che vivono lontano da noi. Il presidente del Consiglio regionale Martini ha affermato che la vera sfida è sciogliere i nodi e riannodare i fili; l'occupazione, stato sociale, il valore della pace non possono essere sacrificati. Da tutti è venuto l'auspicio per una società migliore che sia in grado di offrire servizi efficienti e una dignitosa qualità di vita.

Dal sindaco D'Andrea è venuto il saluto personale alla sua comunità intervenuta in gran numero alla manifestazione. Hanno rallegrato la serata i canti del trio di Cjviano: Ada, Edda e Novella hanno proposto canti spontanei della montagna riscuotendo affettuosi e prolungati applausi uniti a unanimi apprezzamenti. Alla cerimonia sono intervenuti, tra gli altri, i sindaci di Lusevera Noacco, di Maiano Zonca, di Tolmezzo Cuzzi, e i rappresentanti della Cisl Deotto, Colautti, Urli, e Scalera.

Ricostruzione: medaglie d'oro per il Friuli

di Antonella Damiani

Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, ha consegnato il 25 febbraio le medaglie d'oro alla Regione Friuli-Venezia Giulia e ai Comuni colpiti dal sisma del 1976.

I nomi dei Comuni premiati sono stati citati dal Capo dello Stato con parole di riconoscenza ed ammirazione:

Amaro, Artegna, Attimis, Bordano, Buja, Cassacco, Castelnovo del Friuli, Cavazzo Carnico, Cavasso Nuovo, Chiusaforte, Clauzetto, Colloredo di Monte Albano, Faedis, Fanna, Forgaria nel Friuli, Frisanco, Gemona del Friuli, Lusevera, Magnano in Riviera, Majano, Meduno, Moggio Udinese, Montenars, Nimis, Osoppo, Pinzano al Tagliamento, Pontebba, Ragogna, Resia, Resiutta, San Daniele del Friuli, Sequals, Spilimbergo, Taipana, Tarcento, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Trasaghis, Travesio, Treppo Grande, Tricesimo, Tolmezzo, Venzone, Villa Santina, Vito d'Asio.

Il riconoscimento ai Comuni è stato conferito con la motivazione: «In occasione di un disastroso terremoto, con grande dignità, spirito di sacrificio e impegno civile affrontavano la difficile opera di ricostruzione del tessuto abitativo, nonché della rinascita del proprio futuro sociale, morale ed economico. Splendido esempio di valor civile e di alto senso del dovere, meritevole di ammirazione e del riconoscimento della Nazione tutta».

La motivazione alla Regione Friuli Venezia Giulia è stata: «Dava prova collettiva di spirito civico e di forza morale, offrendo determinante contributo e incondizionato impegno alla rapida ricostruzione dei paesi distrutti. Splendido esempio di grande solidarietà sociale e nobile spirito di abnegazione, meritevole della gratitudine della Nazione tutta».

Il Capo dello Stato, alla presenza del Presidente del Consiglio Berlusconi e del Ministro dell'Interno Pisanu, ha sottolineato che «il tempo trascorso ha soltanto lenito il dolore per la perdita di tante vite umane, che ha lasciato nelle famiglie colpite ferite non ancora rimarginate. Ma grande è stata la vostra capacità di reazione».

Nel suo saluto Ciampi ha evidenziato che «la ricostruzione ha costituito occasione di sviluppo delle attività economiche, trasformando un grande disastro naturale nella rampa di decollo di una crescita che ha condotto il Friuli-Venezia Giulia tra le Regioni a forte vocazione industriale».

«Il riconoscimento, – ha continuato Ciampi – che ho avuto l'onore di conferire, vuole esprimere la piena e attuale consapevolezza dello splendido esempio di grande solidarietà sociale e di spirito di abnegazione di cui ha dato prova la popolazione del Friuli-Venezia Giulia».

Il Presidente ha così concluso: «Le esperienze del passato e la disponibilità di soluzioni tecniche e organizzative migliorative degli attuali assetti devono servire per operare con sempre maggiore efficienza a tutela della collettività».

Assume particolare significato il fatto che la medaglia d'oro conferita ai Comuni terremotati porti la firma di un friulano, l'artista buiese Guerrino Mattia Monassi, celebre incisore che lavorò per la presidenza della Repubblica.

Il presidente della Giunta Regionale Tondo ha affermato che «quello della ricostruzione è stato un processo di proporzioni grandiose, che ha imposto il Friuli all'attenzione generale».

Il Presidente del Consiglio Regionale Antonio Martini ha evidenziato come «per il Friuli Venezia Giulia questo mese di febbraio sia da ricordare per l'anniversario dei 40 anni della Regione, la pace storica di Porzus, a seguire il ricordo dell'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia, terminando adesso con questa bellissima pagina delle medaglie».

Martini ha ricordato il presidente della ricostruzione Antonio Comelli, alla cui memoria è andato un applauso di riconoscenza da parte dei presenti.

Alla cerimonia ha preso parte anche l'arcivescovo di Udine monsignor Pietro Brollo ed il vescovo di Concordia-Pordenone monsignor Ovidio Paletto. Monsignor Brollo ha sottolineato che «il riconoscimento è stato dato ad un impegno che è costato fatica e sacrifici, dedicato a coloro che hanno partecipato alla ricostruzione, ma anche alle vittime del 6 maggio ed a coloro che sono scomparsi in questi anni».

L'intervista al Sindaco di Tolmezzo Sergio Cuzzi

Quali sono le Sue considerazioni per il riconoscimento ricevuto ?

Si è trattato, al di là della retorica, di un evento importante che mi ha coinvolto emotivamente. Ai tempi del '76 ero già consigliere comunale ed ho potuto verificare con quanto impegno la Comunità, squassata da un fatto così sconvolgente, abbia saputo reagire. È importante ricordare come in quei momenti dolorosi si sia dovuto affrontare la scelta delicata sul tipo di ricostruzione da preferire per Tolmezzo, scelta che si può considerare di importanza storica perché ha condizionato il futuro del nostro capoluogo.



Il sindaco di Tolmezzo Sergio Cuzzi riceve dalle mani del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi la medaglia d'oro per la ricostruzione del Friuli. Sullo sfondo si intravede il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

Lei ritiene che la fiducia dimostrata dallo Stato ai friulani sia stata fondamentale nella realizzazione del piano di ricostruzione?

Ritengo che proprio questa fiducia nei confronti dei Comuni e della Regione, come è stato ricordato da molti degli intervenuti alla cerimonia al Quirinale, abbia potuto consentire di affrontare le emergenze in modo ottimale. La delega concessa agli Enti locali non era un atto scontato ed è stata una delega piena, elemento che ha favorito una gestione efficace di tutte le attività dei Funzionari incaricati.

Quale è stata la decisione presa nell'ambito del processo di ricostruzione di Tolmezzo?

Rispetto ad altri Comuni limitrofi a suo tempo Tolmezzo aveva imboccato la strada di voler recuperare il più possibile gli edifici lesionati, non demolendoli ma scegliendo di mantenerne il loro ruolo originario, in particolare nel centro storico.

Questo ovviamente ha comportato maggiori problemi, sia in termini di burocrazia, come ad esempio le complicazioni per un raggiungimento di accordi economici fra i vari proprietari/eredi di un immobile, sia per i costi maggiori previsti per il recupero di un edificio o parte di esso rispetto ai costi di demolizione. Tale orientamento ha permesso di ottenere non un centro storico con case vuote ma un centro ancora più vivace ed attivo di quanto lo fosse prima, anche per le attività commerciali.

Le scelte relative alla circolazione e la deviazione sulla viabilità esterna per il traffico pesante, non hanno penalizzato il traffico nel centro, anzi ne hanno accentuato la qualità ed attrazione.

Dal '76 ad oggi quali cambiamenti sono avvenuti e quali opere di miglioramento sono state realizzate?

È stato attuato un potenziamento dei Servizi. L'edilizia scolastica, che era abbastanza carente con classi disperse in tutto il capoluogo, è stata migliorata risolvendo anche i problemi di mancanza di palestre. Le attuali strutture scolastiche, per il tempo libero e lo sport si possono ritenere di buon livello.

Nel '76 era già iniziato il potenziamento dell'ospedale e tale progetto ha subito un'accelerazione con la ricostruzione.

La dignità, il senso di sacrificio e l'impegno civile: cosa ne pensa di questi riconoscimenti alla "nostra" gente?

I friulani hanno ricevuto questa attestazione anche per la loro tempra, per le loro peculiarità caratteriali, di persone un po' ritrose e schive, ma che sanno con tenacia e volontà lavorare ed impegnarsi, sempre. Un meritato orgoglio civico per la "nostra" gente.

A.D.

Ottant'anni a Caracas

Maria Bazzara in Piccoli, nata a Villanova di San Daniele, ma residente da molti anni a Caracas, Venezuela, ha festeggiato recentemente i suoi 80 anni. Con questa immagine abbraccia e saluta caramente tutti i parenti e gli amici in Friuli. La foto ci è stata cortesemente recapitata dall'amico Attilio Pischiutta, da tempo rientrato in Friuli e residente a Udine, che ricorda con vivo piacere gli anni trascorsi in Venezuela ed in particolare quelli con l'amico cav. Luigi Piccoli, consorte della signora Maria, nonché socio fondatore e primo presidente del Fogolâr di Caracas.



LIMBIATE

RICORINCIS

I Fogolârs d'Italie a ricuardin Tavio Valerio e i 50 di vite dal Ent Friûl tal Mont

Dôs ricorincis, anzit trè, e vegnin ricuardadis chest'an dai furlans sparniçats dulintôr e ancjmò leâts da chel spirit di furlanetât ch'al si esalte cuanche si cjatisi vie pal mont. Si trate dal mieç secul di vite dal Ent Friûl tal Mont, ideât tal Congres de Filologjiche propit ai 16 di setembar dal '51 e concretizât te prime semblèe dal '52. Insiemit a l'Ent, nassût di une cueste de Filologjiche, a vignive ancje screât, sot la direzion di Chino Ermacora, il prin numar dal orghin uficial dai Fogolârs Furlans, il mensil *Friuli nel Mondo*. Di grande puartade ta chescj moviments e je stade la opare di mediazion e lis scomençadis di Ottavio Valerio ch'al fò president dal Comitât provisori e, dis agns plui tart, elezût president efetîf, incjarie ch'al à puartade indevant cun passion e capacitât par vinc'àgns a la lungje. Ancjmò vue i furlans di Bolzan a ricuardaràn la presince e il seneos intervent dal professor Valerio vignut cassù par screâ la gnove sede dal Fogolâr in vie Vitorio Veneto. Doi pilastris de furlanetât, doncje Tavio Valerio di Osof, dal cual si memoreèin i cent'agns di nassince, e Chino Ermacora di Tracint; il prin, grant ambassador di furlanetât e figure simbul dal Ent, il secont, autor dal libri *Nostalgia di Focolare*, cognossût dapardut dulà che jerin comunitâts furlanis vie pal mont pes sos azions di sosten e di ricercje, ma ancje e soredut par vê fondât il sfuei *Friuli nel Mondo* justeapont che si fiestegjein i 50 agns di vite. Sore Chino Ermacora, scomparît masse adore tal '57, si ricuarde chel pàs maraveôs dentri il "coròt" a lui deidiât dal poete Dino Virgili ch'al diseve: "Chino, cun Gjò. Ti puartavin in sîs e tù no tu sintivis a sunâ!...". Par ricuardâ chestis ricorincis Friûl tal Mont al à volût inmaneâ une manifèstazion inte sede dal Fogolâr Furlan *Sot la Nape* di Limbiate che si tignarâ domenie ai 15 di jugn. Al incuintri di Limbiate, il president, sen. Mario Toros e i conseîrs di Friûl tal Mont. Lunevìe de manifestazion a ducj i rapresentants di Fogolârs a vignarâ dade in dòn une biele medae realizade pe ocasion dal artist-incisor furlan Piero Monassi, rafigurant Ottavio Valerio tal centenari de so nassince. La dediche e jé un grum significative: "Une vôs simpri tal cûr dai furlans pal mont".

B.M.



Una bella immagine di Ottavio Valerio con padre David Maria Turoldo.

Sclavons, storica comunità di Cordenons: la sua storia sotto la chiesa di San Pietro

di N. Na.

Molto spesso campagne di scavi archeologici portano alla "scrittura" o alla "riscrittura" della storia di un luogo o di una comunità. Meno frequente, forse, il fatto che da lavori di rifacimento del pavimento di una chiesa emergano tante e tali novità da far retrodatare non solo l'età di quella chiesa, ma dello stesso abitato di cui quella chiesa è al servizio. È quanto è accaduto alcuni anni fa a Sclavons, popolosa comunità facente parte del Comune di Cordenons: "Friuli nel Mondo" ne diede notizia a tempo debito, ma forse non è inutile riproporre qui – nell'ambito dei servizi volti a far conoscere meglio la sede dell'appuntamento del 3 agosto – la vicenda narrata allora. Con una considerazione in più: non risulta purtroppo che abbia avuto seguito l'auspicio allora formulato di nuove campagne di scavo per fare piena luce sull'antichità di Sclavons e di Cordenons. Un vero peccato. Comunque, ecco la storia degli scavi sotto la chiesa di San Pietro di Sclavons.



La chiesa di San Pietro a Sclavons. Foto Riccardo Viola.

Alla già documentata antichità della *curtis regia* di Cordenons, si sono aggiunte altre prove in quel di Sclavons, popolosa frazione del Comune. Un esito forse impensabile, ma che testimonia dell'importanza della campagna di scavo iniziata nel 1992 e proseguita nell'estate 1996 all'interno dell'antica chiesetta di San Pietro in Sclavons, un tempo luogo di culto di quella comunità, sostituita nel 1968 dalla nuova, grande chiesa officiata dai Minori Francescani.
La vecchia chiesa con il bel campanile che rappresenta uno dei simboli di Cordenons, arricchita all'interno di pregevoli affreschi, quale noi oggi la vediamo è il risultato di una serie di trasformazioni di edifici precedenti e risale alla fine del Quattrocento, quando vi mise mano Pietro Amalteo. Ma vi doveva essere il fondato sospetto che la chiesa celasse nelle proprie fondamenta le prove di un "divenire" piuttosto convulso se la Sovrintendenza ai Beni Culturali del Friuli-Venezia Giulia promosse una campagna di scavo nell'ambito dei lavori di sistemazione del pavimento, che furono diretti dalla dott. Serena Vitri con la direzione scientifica affidata alla Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università di Udine, nella persona della prof. Silvia Lusuardi Siena. Allo scavo, sostenuto nella parte finanziaria e logistica dalla parrocchia di Sclavons con il contributo della Regione, parteciparono all'epoca laureati, laureandi e studenti della Facoltà, coordinati sul campo da Luca Villa.
«Obiettivo della seconda campagna di scavo – spiegò allora la prof. Lusuardi Siena – è l'accertamento della sequenza dei depositi, fino allo strato sterile, nell'area antistante la chiesetta medievale, individuata lo scorso anno entro il più ampio perimetro dell'edificio innalzato nel 1497 da Pietro Amalteo e tuttora visibile».
La maggiore antichità della chiesa di San Pietro era emersa con la prima campagna di scavo, nel 1992: erano infatti state individuate tre distinte fasi edilizie dell'edificio ad aula absidata che ha preceduto la chiesa tardoquattrocentesca. La prima, di incerta datazione, potrebbe risalire al più tardi al secolo undicesimo o dodicesimo. La seconda è databile più precisamente: grazie al ritrovamento di avanzi della decorazione ad affresco originaria si risale al tardo Duecento. La terza, infine, può essere inquadrata, grazie al rinvenimento di una moneta d'argento nel sottofondo pavimentale, alla metà circa del Trecento.
«Dallo scavo del 1993 – proseguiva la studiosa – sono emerse ulteriori novità: l'impianto ad aula absidata (dell'XI-XII secolo) fu a sua volta impostato su un più antico edificio quadrangolare, di incerta destinazione e al momento non databile, ma presumibilmente da inquadrare almeno alla fine dell'altomedioevo. Intorno a questo edificio, a partire da una data che non è per ora precisabile, si distribuiscono numerose sepolture (tutte quelle rinvenute finora sono prive di corredo), con diverso orientamento, che interessano tutti i livelli esplorati fino al cantiere del XV secolo. Alla fase del XIV secolo appartiene il rinvenimento più significativo effettuato in questa campagna di scavo: si tratta del pozzetto per la gettata in bronzo della campana della chiesa, destinata a scandire le attività giornaliere della comunità di Sclavons. Questo pozzetto, in ottimo stato di conservazione, va ad arricchire la serie di strutture consimili (non sempre ben indagate) già individuate in altre chiese medievali del Friuli».
Questa campana doveva avere un diametro non superiore ai 40 centimetri ed essere collocata non già sul campanile che oggi vediamo, ma su uno precedente a vela, posto sul tetto della chiesa. «Anche se fino a questo momento la scarsità di reperti e di manufatti d'uso ha reso difficile assegnare le fasi edilizie e di frequentazione dell'area a un arco temporale ben circoscritto – spiegava ancora la docente – abbiamo ragione di ritenere che a lavori ultimati sarà possibile avanzare ipotesi attendibili sull'origine dell'insediamento a Sclavons. Sembra tuttavia possibile affermare, in base ai dati finora disponibili, che una comunità organizzata doveva essere installata nella zona già nel nono secolo».
Insomma, alla luce dell'indagine archeologica condotta all'epoca, sembra abbia acquistato credito – secondo gli studiosi – la possibilità che il toponimo Sclavons sia la spia di un nucleo di popolazione slava stanziato nella zona della *curtis regia* di Cordenons (documentata per la prima volta nell'897). Tuttavia il problema dell'accertamento etnico degli antichi abitanti è assai complesso e saranno necessarie indagini antropologiche sui resti scheletrici e accurati esami sui manufatti d'uso per disporre di maggiori elementi di valutazione.
«D'altra parte – era la conclusione – la scoperta nella necropoli di Palazzo Ricchieri a Pordenone di individui di sesso femminile, deposti con oggetti d'ornamento tipici dell'area carinziana tra X e XI secolo, sembra indicare che sul finire dell'alto medioevo la presenza di contadini sloveni nel territorio non era un fatto isolato».
Ora, visti i risultati conseguiti, indubbiamente interessanti ma ancora incompleti, c'è solo da sperare – *era questo l'auspicio che "Friuli nel Mondo" formulava nel 1996* – che sarà possibile proseguire con altre campagne di scavo, fino al raggiungimento di dati certi e definitivi...



Madonna col bambino tra i Santi Rocco e Sebastiano *scuola del Bellunello, fine sec. XV - inizio sec. XVI.*

EMESSO IL BANDO PER LA TERZA EDIZIONE

DEDICATO ALLA POESIA IL PREMIO "RENATO APPI"

Sarà dedicata alla poesia la terza edizione del Premio "Renato Appi", rassegna che ogni due anni intende ricordare e valorizzare la figura e l'opera dell'autore cordenonese, insigne autore e studioso della cultura friulana. Il relativo bando è stato presentato alla fine di aprile nel corso di una cerimonia che si è svolta nel Centro Culturale "Aldo Moro" di Cordenons.

L'iniziativa – che nelle passate edizioni ha riscosso un notevole successo di partecipanti provenienti da tutta la regione e un alto livello qualitativo dei componimenti in gara – è promossa dalla Provincia di Pordenone e dal Comune di Cordenons, con il sostegno di Ente Friuli nel Mondo, Società Filologica Friulana, Consorzio Universitario del Friuli, Associazione Provinciale per la Prosa Pordenone, Associazione "Amici del Premio Renato Appi", Gruppo Cordenonese "Il Cjavedal". Il concorso permette di creare un rapporto vivo con le radici storiche del Friuli occidentale, nonché nuovi percorsi della memoria, aperti alla crescita culturale e sociale della nostra terra.

La terza edizione del premio, che è biennale e che avrà dunque il suo compimento nel 2004, è dedicata alla poesia in lingua friulana inedita e mai premiata in altri concorsi similari. Saranno accettate le raccolte composte da non meno di 25 poesie con un massimo totale di mille versi scritti in friulano e nelle sue varianti linguistiche. Non saranno invece accettate traduzioni di lavori originariamente scritti in altre lingue. Il materiale non dovrà essere firmato ma contrassegnato da un motto.

Le opere dovranno essere consegnate entro le 12 di venerdì 28 maggio 2004 all'Ufficio protocollo del Comune di Cordenons in piazza della Vittoria.

I lavori saranno esaminati da una giuria composta da esponenti della cultura friulana, rappresentanti degli enti promotori e da un componente della famiglia Appi. Al primo classificato verrà assegnato un premio del valore di 2.500 Euro, mentre al secondo e al terzo classificato spetteranno rispettivamente 1.000 e 500 Euro.

La cerimonia ufficiale di premiazione, alla quale sono invitati tutti i partecipanti, si terrà a Cordenons a partire dalle 18.45 di sabato 4 settembre 2004.

Per informazioni e per il testo completo del bando ci si può rivolgere al Centro Culturale "Aldo Moro" in via Traversagna n.4 a Cordenons, telefono 0434.932725.



Il centro di Cordenons, paese natale di Renato Appi.

FRIULI NEL MONDO IN VISITA AI FOGOLÂRS FURLANS IN AUSTRALIA

Alcune immagini scattate durante la visita agli otto Fogolârs australiani, organizzata in occasione del Convegno "Il futuro della friulanità in Australia" tenutosi a Melbourne dal 28 al 30 marzo 2003.
(La cronaca è pubblicata nelle pagine seguenti)

GRIFFITH



Il Fogolâr di Griffith ha chiesto un "periodo di riposo" per potersi riorganizzare nell'attività. Durante i vari incontri e nel corso della cena, si sono ristabiliti incoraggianti contatti, perciò l'Ente Friuli nel Mondo può ben sperare in una ripresa di progetti e realizzazioni che valorizzino e tengano accesa la fiamma della cultura friulana.
Mirco Plos, Romolo Taboga e altri componenti del direttivo del Fogolâr nell'incontro conviviale che ha portato una ventata di entusiasmo.

CANBERRA



L'incontro con i dirigenti del Fogolâr è servito ad un confronto sui temi dell'emigrazione friulana in Australia, sul mantenimento della friulanità in Canberra e sugli eventuali collegamenti fra i vari gruppi regionali italiani presenti nella capitale. Prima della tradizionale cena i numerosi partecipnti sono ritratti per ricordare la serata. Fra gli altri si riconoscono il presidente Eligio Solari, Leo Galafassi, Magda e Mario Damo, Dani Pagnucco e tanti altri amici.

MELBOURNE



Il Fogolâr di Melbourne ha dato una disponibilità e una attenzione degna di essere ricordata per la semplice perfezione. Durante il breve soggiorno tutto è funzionato nel migliore dei modi e i tempi sono stati rispettati in maniera esemplare. I rappresentanti dei Fogolârs hanno potuto avere il piacere di provare il sincronismo e la puntualità predisposti dal direttivo locale.
Prima del saluto finale, la foto che ritrae i delegati dei Fogolârs Furlans d'Australia con da sinistra: Lorenzo Savio di Adelaide, Antonio Olivo di Brisbane, Raimondo Bin di Dimbulah, Eligio Solari di Canberra, Franco Sinicco di Perth, Filiberto Donati di Sydney, John Dal Santo di Melbourne, Corinna Mestroni, Dani Pagnucco in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo e Egilberto Martin di Melbourne.

DIMBULAH

Questo "piccolo" paese di seicento abitanti vasto quanto il Belgio ci ha calorosamente e affettuosamente accolti. Qui si trova il Fogolâr Furlan più distante dal Friuli-Venezia Giulia che si distingue in Australia per essere l'unico ad avere un presidente nato in Australia: Raimondo Bin, nella foto con Corinna Mestroni e la signora Pia Schincariol. Pia e il marito Ermes Schincariol hanno ospitato la delegazione proveniente dal Friuli nella loro "farm".



BRISBANE

Brisbane ospita una grande comunità friulana ed il suo Fogolâr è molto attivo in tutti i settori. Il sodalizio si distingue per i famosi pic-nic organizzati nel suo parco a Pallara, che grazie ai lavori dei soci volontari del club allietano le estati dei friulani e non.
Nella foto un gruppo di soci davanti allo stupendo cancello in ferro all'entrata del parco, che richiama gli alari del tipico fogolâr friulano.



ADELAIDE

Il Fogolâr Furlan di Adelaide persegue l'obiettivo di mantenere e trasmettere la friulanità attraverso manifestazioni a carattere sociale, culturale e gastronomico che richiamano sempre folti gruppi di estimatori.
Attorno al fogolâr costruito nella sede di Adelaide, vediamo riuniti alcuni giovani di origine friulana. Alcuni di loro – durante la loro infanzia – sono stati tra i protagonisti del Balletto folcloristico del Fogolâr di Adelaide.



SYDNEY

Nel breve periodo di permanenza a Sydney non si poteva non visitare la sede del Fogolâr che per molti anni è stata luogo di incontro tra i friulani della città e dei dintorni.
Il lavoro disinteressato e appassionato di molti friulani ha creato una grande struttura che, anche se soffre delle problematiche moderne, è sempre motivo di orgoglio di tanti emigranti e segno tangibile di una storia fatta di sacrifici e sofferenze, nostalgia e determinazione.
Tra le persone nella foto sono riconoscibili Gianni Poggioli, Gianni Piloto e Liliana Moretto.



PERTH

In questa piccola città del West Australia, e precisamente nel porto di Freemantle, alla fine degli anni cinquanta sbarcarono moltissimi friulani che poi diedero vita al Fogolâr per vivere assieme le tradizioni e la lingua del loro paese di origine.
Nella foto, Corinna Mestroni e Roberto Puntel, vicepresidente del Fogolâr posano davanti a una tipica segnaletica (il particolare nella finestrella a destra) che evidenza la lontananza di Perth dalla capitale d'Italia, Roma, che dista più di 13.000 chilometri.



Melbourne ha ospitato il Convegno "Il Futuro della Friulanità in Australia"

Un anno fa Ente Friuli nel Mondo ha presentato alla Regione Friuli-Venezia Giulia il progetto per l'organizzazione dell'VIII Convegno tra i Fogolârs australiani sul futuro della friulanità in Australia. Questo Convegno si è tenuto dal 28 al 30 marzo 2003 a Melbourne presso la sede del locale Fogolâr Furlan.
Le tematiche principali che si è deciso di trattare hanno toccato principalmente tre temi: il progetto "Studiare un anno in Friuli" presso il Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale, la presentazione della legge di tutela delle minoranze linguistiche in Italia e le sue implicazioni sul futuro culturale e linguistico del Friuli; e la nuova legge regionale sugli interventi in materia di corregionali all'estero e rimpatriati.
La delegazione dal Friuli-Venezia Giulia era composta da: Dani Pagnucco, esponente della Giunta Esecutiva dell'Ente Friuli nel Mondo; Oldino Cernoia Rettore del Convitto Nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli; dott. Corinna Mestroni borsista della Regione Friuli-Venezia Giulia presso l'Ente Friuli nel Mondo nell'ambito del progetto "rafforzamento dei collegamenti con i corregionali all'estero". Coordinatore del Convegno Egilberto Martin di Melbourne. Ogni Fogolâr era rappresentato da quattro componenti tra cui, come elemento innovativo, era richiesta la presenza di un giovane sotto i 35 anni.
Il Convegno si è aperto venerdì sera con la cena di presentazione delle delegazioni. La serata è stata rallegrata dal coro friulano del Fogolâr Furlan di Melbourne e da una poesia a loro dedicata scritta e recitata dalla sig.ra Edda Azzola; successivamente i piccoli bimbi del balletto folkloristico del Fogolâr (ormai la terza-quarta generazione) hanno cantato e mimato alcune filastrocche in lingua friulana suscitanto la simpatia di tutti gli invitati. Sabato 29 marzo con il saluto delle autorità si è dato l'avvio ufficiale al Convegno. Sono intervenuti: il Console Generale d'Italia dott. Francesco Calogero, il Deputato Federale on. Martin Ferguson, il sindaco di Darebin Cr. Peter Stevenson, il presidente del Comites del Victoria prof. Piero Genovesi e il sig. Piergiorgio Cappellotto, presidente delle Associazioni Venete d'Australia e vice direttore dell'Italo-Australian Institute.
I lavori sono iniziati con il saluto di John dal Santo, presidente del Fogolâr Furlan di Melbourne, il quale ha ricordato come nel 1985 la sede del Fogolâr di Melbourne ha ospitato il primo convegno dei Fogolârs d'Australia inaugurando quindi questo importante mezzo di comunicazione diretta tra i friulani d'Australia e la propria terra d'origine. Il sig. Dal Santo ha quindi continuato sottolineando come molte cose sono cambiate dal passato, in primis la definizione di emigranti ora chiamati dall'Italia "italiani nel mondo" ma soprattutto risorse. Quindi non più il "problema" del passato, ma una ricchezza da cui attingere; non nega quindi che gli emigranti sentano la differenza delle considerazioni e quindi degli interventi che l'Italia ha avuto verso di loro nel corso degli anni, generando sentimenti contrastanti.
Il Presidente augura, che grazie anche a questo Convegno, si trovino per il futuro le soluzioni per far in modo che il patrimonio friulano in Australia non si estingua nonostante la comunità friulana stia inesorabilmente invecchiando.



Da sinistra il prof. Oldino Cernocia, rettore del Convitto nazionale "Paolo Diacono" di Cividale del Friuli, Egilberto Martin, addetto culturale del Fogolâr di Melbourne, on. Martin Ferguson parlamentare federale del seggio di Batman, Corinna Mestroni, il console generale d'Italia dott. Francesco Calogero, Dani Pagnucco della Giunta esecutiva di Friuli nel Mondo, John Dal Santo presidente del Fogolâr Furlan di Melbourne, Piergiorgio Cappellotto in rappresentanza dello IAL Italo-Australian Institute, il prof. Piero Genovesi presidente del Com.It.Es, Peter Stephenson sindaco di Darebin.



Da sinistra, Egilberto Martin, Dani Pagnucco, Corinna Mestroni, Oldino Cernonia e John Dal Santo.

È seguito l'intervento di Dani Pagnucco, rappresentante della Giunta Esecutiva dell'Ente Friuli nel Mondo, il quale ha ricordato come l'Ente rappresenti 193 Fogolârs nel mondo e il suo impegno costante nel proporre progetti diversi per le diverse esigenze dei friulani partiti da uno stesso luogo e sparpagliatisi ovunque. Ha sottolineato, quindi, l'importanza acquisita nel corso degli anni dai Fogolârs, nati e cresciuti per mantenere l'identità friulana degli emigranti anche in terra straniera, per parlare la propria lingua e per rivivere le tradizioni e la cultura friulana. L'intervento si è concluso sottolineando l'importanza dei contatti continui tra l'Ente Friuli nel Mondo e queste associazioni, in modo da soddisfare le diverse realtà con progetti per il mantenimento e per la continuazione della friulanità, e soprattutto l'implementazione di progetti mirati alle esigenze dei giovani.
È seguito, quindi, l'intervento di Oldino Cernoia, rettore del Convitto Paolo Diacono di Cividale del Friuli che ha presentato il progetto "Studiare un anno in Friuli".
Il Rettore ha fatto una premessa al suo progetto, sottolineando la differenza esistente tra assimilazione e integrazione degli emigranti nella società di arrivo. L'assimilazione infatti porta alla perdita dell'identità culturale di appartenenza; mentre l'integrazione comporta la partecipazione alla vita della società di arrivo, ma con la preservazione della propria cultura d'origine.
La presenza dei Fogolârs e il mantenimento della friulanità anche se lontano dalla propria terra, si riconducono ad una visione di integrazione nella società adottiva, ed è questo che ha permesso la diffusione di progetti come "Studiare un anno in Friuli". Questo progetto permette allo studente discendente di friulani, di studiare un anno nella terra d'origine dei propri avi approfondendo la lingua italiana e studiando con altri coetanei un programma comune a tutte le scuole d'Italia, ma anche vivendo di persona la cultura friulana e il suo stile di vita, aggiungendo quindi al proprio curriculum un'esperienza formativa spendibile a livello personale e a livello lavorativo.
Di seguito è intervenuta la sig.ra Marisa Baldassi, segretaria del Fogolâr Furlan di Adelaide, la quale ha approfondito il tema del Convegno mettendolo in relazione alla situazione attuale dei Fogolârs d'Australia. I Fogolârs, infatti, sono nati per permettere ai friulani di incontrarsi e socializzarsi, quindi più o meno indirettamente per produrre e diffondere la propria cultura a tutta la comunità. Ma adesso questi sodalizi sono generalmente in crisi per alcuni motivi anche indipendenti dal loro comportamento, come ad esempio l'invecchiamento della prima generazione e una forte integrazione nella società australiana della seconda e terza generazione. La signora Baldassi propone diverse soluzioni tra cui la non "commercializzazione" dei clubs, come sta avvenendo in molti casi, ma una direzione rivolta al futuro per attrarre le nuove generazioni, rendendo ancora più fruibile il patrimonio culturale e folkloristico friulano al pubblico e agevolando i contatti reciproci con il Friuli-Venezia Giulia e con gli altri sodalizi nel mondo per un confronto più costruttivo e propositivo.
Si è collegato all'argomento anche il presidente del Fogolâr di Adelaide, Lorenzo Savio, il quale ha sottolineato soprattutto l'importanza del coinvolgimento dei giovani, che si trovano distanti dalle motivazioni di necessità che hanno spinto i loro genitori o nonni a fondare e a far vivere il Fogolâr. Ha quindi suggerito proposte per raggiungere questo fine, come ad esempio l'organizzazione di un convegno solo per i giovani dai 30 anni in giù e l'organizzazione di un museo friulano aperto a tutti.
Al pomeriggio è intervenuto Raimondo Bin, giovane presidente di seconda generazione del Fogolâr di Dimbulah, il quale ha rilevato che se i giovani non partecipano, molte volte è colpa anche dei genitori che dovevano "forzare positivamente" i propri figli a partecipare e a capire la cultura di origine. Ha anche espresso il suo apprezzamento per il progetto "Studiare un anno in Friuli" auspicando che molti giovani australiani di origine friulana colgano questa opportunità, per un nuovo rafforzamento dei legami culturali con il Friuli e con l'Italia.
È poi intervenuta la sig.ra Brunella Novello, segretaria del Fogolâr Furlan di Brisbane la quale ha confermato che già negli anni precedenti si avvertiva la problematica di una chiusura dei Fogolârs per l'abbandono o l'invecchiamento dei soci in mancanza di una partecipazione dei loro discendenti, ma così non è avvenuto. La signora Novello ha suggerito di guardare avanti, investendo soprattutto nella famiglia e nell'educazione e trasmettendo ai giovani una cultura, un'identità attualizzata e mantenendo i Fogolârs come enti di riferimento per progetti in merito.
La dott. Mestroni ha poi presentato il suo studio e le sue prime riflessioni sulla situazione dei Fogolârs d'Australia e sui rapporti identitari della prima e della seconda e terza generazione. Ha sottolineato il fatto che i Fogolârs sono composti e gestiti da volontari che si impegnano in ogni modo per il mantenimento delle tradizioni e della cultura friulana. Un'analisi sulle attività e sulla composizione dei Fogolârs è molto importante per individuare i destinatari delle iniziative proposte dall'Ente Friuli nel Mondo e dalla Regione Friuli-Venezia Giulia per mantenere i collegamenti con delle comunità friulane così lontane e per individuare nuovi progetti di collaborazione internazionale con tali entità. Fermo restando che con le nuove generazioni sono necessarie proposte diverse da quelle che interessavano le prime generazioni, proposte che rispondano alle loro esigenze, stimolando soprattutto la loro curiosità storica e culturale.
A questo intervento sono seguiti quelli di Dani Pagnucco – il quale ha spiegato gli articoli principali della legge regionale n. 7 del 26 febbraio 2002 "Nuova disciplina degli interventi regionali in materia di corregionali all'estero e di rimpatriati" – e di Oldino Cernoia con la legge di tutela del friulano.
In merito a quest'ultima legge e come ultimo intervento della giornata, il coordinatore del Convegno Egilberto Martin ha posto alcune domande per quanto riguarda soprattutto la nuova grafia ufficiale. Il Fogolâr Furlan di Melbourne, infatti, pubblica ogni tre mesi la rivista "Il Furlan" in cui la penultima pagina è scritta in friulano, utilizzando la grafia di Marchetti. Si chiede dunque se ci si deve adattare alla nuova grafia, evidenziando anche i numerosi problemi che questo comporta (sia di apprendimento della nuova grafia sia di comprensione per il pubblico).



I delegati provenienti dai Fogolârs Furlans australiani presenti al convegno.

Melbourne ha ospitato il Convegno "Il Futuro della Friulanità in Australia"



Sopra, un momento dei lavori del convegno. Sotto, a sinistra, la foto-ricordo delle rappresentanti femminili.

La giornata di domenica si è aperta con la relazione "Quali rapporti tra i corregionali in Australia e il Friuli-Venezia Giulia" dell'addetto culturale del Fogolâr Furlan di Melbourne e membro del Comitato regionale per l'Emigrazione Egilberto Martin. L'intervento si è aperto con una riflessione sui Fogolârs e sulla loro attuale situazione: sono invecchiati, ma non riescono a rinnovarsi non assicurando quindi un loro aggiornamento evolutivo. Ha rilevato come il tema del coinvolgimento dei giovani non sia nuovo, essendo stato toccato anche nei precedenti convegni. È già da una decina d'anni che si è consapevoli di questo problema, ma fino ad ora i clubs non hanno trovato soluzioni o forse non sono state nemmeno attivamente cercate, anche se in alcuni Fogolârs i giovani sono presenti nei comitati, ma sono comunque casi sporadici.

Il sig. Martin ha anche auspicato un maggiore incremento dei finanziamenti della Regione a sostegno di attività a sfondo culturale-educativo dei Fogolârs.

Sono quindi intervenuti a turno i giovani Roberto Puntel per Perth, Mara Savio per Adelaide, Monica Rizzetto per Dimbulah, Jennifer Solari per Sydney e Frank Miculan per Melbourne. Questi ragazzi hanno esposto il problema comune a tutti i Fogolârs della non partecipazione dei giovani alle attività, e hanno evidenziato alcune cause: la mancata o sbagliata trasmissione della friulanità da parte dei genitori, lo scarso interesse delle nuove generazioni verso le proprie origini, la loro generale mancanza di partecipazione volontaria e attiva in questi club, causata anche da una mancanza di attività a loro rivolte nei Fogolârs, ma in molti casi anche da una scarsa apertura dei soci membri a qualsiasi innovazione. Hanno quindi espresso la loro volontà ad impegnarsi per coinvolgere altri giovani nelle loro sedi non rivoluzionando ma rinnovando e affiancandosi alla prima generazione. Si sono posti anche un secondo obiettivo da raggiungere al più presto, ossia quello di costruire una rete di comunicazione tra tutti i giovani di origine friulana in Australia per la diffusione di idee e collaborazioni.

Questo intervento dei giovani è stato apprezzato e dichiarato innovativo rispetto al passato, anche se non tutti sono stati d'accordo a lasciare nel futuro maggior spazio ai giovani. In merito a questo tema la signora Francesca Colussi di Sydney ha ricordato che a fondare i Fogolârs in passato sono stati i giovani e quindi anche adesso non si deve aver paura a lasciar a loro alcune iniziative. John Dal Santo, presidente del Fogolâr di Melbourne ha proposto che in futuro venga organizzato un convegno riservato ai giovani, mentre la signora Brunella Olivo da Brisbane rileva che la difficoltà di reperire i giovani sta nel fatto che i quindicenni sono alla ricerca della propria identità, mentre i trentenni sono occupati in altre cose, e quindi entrambi sono spaventati dal lavoro puramente volontario da effettuare nei Fogolârs. Il cav. Leo Galafassi da Canberra fa notare come la friulanità negli ultimi vent'anni abbia perso molti adepti, ma le colpe non sono imputabili solo ai Fogolârs ma anche ai genitori che non hanno promosso l'inserimento dei loro figli nelle attività. Ha quindi concluso con una massima "la friulanità è come la tempesta: a qualcuno prende, ad altri no".

Come ultimo intervento il presidente del Fogolâr di Perth, Franco Sinicco, ha rilevato come i Fogolârs siano ricchi di testimonianze storiche e ha quindi proposto la pubblicazione di un libro che raccolga alcune testimonianze significative degli emigranti di prima generazione, prima che questo patrimonio vada perso.

Dani Pagnucco ha quindi risposto ai vari problemi o proposte effettuate dai singoli oratori. L'augurio finale è stato quello di continuare le attività dei Fogolârs con uno sguardo positivo al futuro, consapevoli delle difficoltà ma combattendo con forza per la continuazione della diffusione e del mantenimento della friulanità. John dal Santo ha quindi salutato i presenti, ringraziando l'Ente Friuli e la Regione per aver scelto Melbourne come sede del Convegno e che i risultati attesi siano disegni che in futuro si tramutino in opere d'arte per la friulanità in Australia.



A seguito di questo Convegno i presidenti dei Fogolârs d'Australia hanno redatto un documento finale in cui si propongono diversi obiettivi tra cui: un effettivo coinvolgimento dei giovani all'interno dei comitati direttivi dei rispettivi Fogolârs e una loro partecipazione attiva attraverso la promozione di diversi interventi; la continuazione dei progetti esistenti e l'estensione delle collaborazioni tra le entità friulane istituzionali e non, con i Fogolârs d'Australia.

Ora si tratterà di applicare, sia in Australia che in Friuli, le idee e i consigli emersi da queste tre entusiasmanti ed istruttive giornate di lavoro, per continuare a mantenere e costruire insieme questo grande patrimonio che è la friulanità in Australia e nel Mondo.

I GIOVANI

La 2ª e 3ª generazione di origine friulana in Australia

L'emigrazione di massa in Australia risale principalmente al secondo dopoguerra, anche se fin dal 1920 ci sono stati flussi abbastanza consistenti. La maggioranza dei giovani australiani di origine friulana è quindi di seconda o terza generazione.

È difficile dare uno spaccato generico dei giovani australiani, perché l'Australia è molto grande e ogni realtà territoriale è diversa l'una dall'altra, ma soprattutto ogni famiglia si diversifica per la trasmissione della propria cultura ai figli ed è così che molti giovani hanno percezioni diverse rispetto alla propria friulanità.

Nel mio viaggio-studio in Australia ho visitato sette Fogolar (su otto) e ho incontrato molti giovani, tutti con identità, percezioni e stili di vita diversi, ma con molti desideri e problemi comuni.

Pochi di questi giovani hanno cittadinanza italiana, perché i loro genitori nella maggioranza dei casi si sono dovuti naturalizzare, ossia hanno dovuto acquistare la cittadinanza australiana e abbandonare quella italiana (in passato gli accordi italo-australiani in merito non permettevano la doppia cittadinanza). Questo potrebbe sembrare non influente in un discorso identitario, ma non è così. Molti giovani infatti, sentono la mancanza di questo pezzo di carta che darebbe loro ulteriore motivo per sentirsi italiani e per mantenere un legame più vivo con l'Italia. I giovani residenti in Australia si sentono comunque per la gran parte dei casi australiani, sono consapevoli delle loro origini friulane o italiane anche perché per la gran parte delle volte sono già stati in visita in Friuli-Venezia Giulia.



Il discorso si fa più complesso per quanto riguarda l'educazione che hanno ricevuto in merito ai valori e alla cultura italiana e friulana. Alcuni conoscono sia la lingua italiana che quella friulana, altri solo una di esse e molti altri nessuna. Non si può generalizzare sulle motivazioni di questo fatto, ma ci sono molti casi in cui i genitori parlavano ai loro figli solo in italiano, anche perché se ad esempio la madre non lavorava non conosceva l'inglese. Una volta che il bambino andava a scuola non sapeva una parola di inglese e veniva deriso dai propri compagni. Iniziata la scuola in Australia i figli a loro volta insegnavano l'inglese ai propri genitori che ancora non lo sapevano, provocando in loro stessi un rigetto dell'italiano e gradatamente accantonandolo anche come lingua parlata in famiglia. Ovviamente non a tutti è successo così, molti hanno mantenuto il friulano all'interno della famiglia, soprattutto come lingua base per comunicare con i nonni, mentre molti altri hanno studiato l'italiano come seconda lingua nelle scuole.

Per quanto riguarda la partecipazione dei giovani ai Fogolârs Furlans si assiste ad un loro progressivo abbandono. I Comitati direttivi sono formati prevalentemente dalle prime generazioni, pochi possono vantare la presenza di un giovane all'interno; e solo un Fogolâr australiano su otto (Dimbulah) ha un presidente di seconda generazione. Uno dei problemi comuni è che i Fogolârs mostrano un Friuli cristallizzato alla data di partenza degli emigranti di prima generazione, una fotografia statica e non attualizzata, quindi poco attrattivo per le giovani generazioni. All'interno dei Fogolârs viene riproposto uno spaccato di vita friulana come il gioco a carte (briscola, tressette), bocce, cori... che, se sono veramente caratteristici della nostra zona, attraggono comunque persone di una certa età. I Fogolârs che riescono ad attirare i giovani sono quelli che hanno un balletto folkloristico che coinvolge i bambini dai 4 ai 15 anni, quelli che possono permettersi attività sportive come il calcio e il tennis o altri sport; i giovani poi tradizionalmente partecipano con tutta la loro famiglia a cene o pranzi per festeggiare qualche festività, come l'ultimo dell'anno e Pasquetta. I genitori hanno quasi sempre portato i figli al Fogolâr fin da piccolini, ma il problema è mantenere la loro presenza all'interno di essi e coinvolgerli quando varcano la soglia dei 15 anni fino ai 35; in tutti i Fogolârs c'è un vuoto in questa classe d'età e la domanda comune che si pongono è come attrarre questi giovani e farli partecipare attivamente alle loro iniziative. Bisogna comunque ricordare che in passato molti giovani avevano formato dei sottocomitati e che molte volte sono stati scoraggiati e allontanati dai soci anziani che volevano il protrarsi unicamente delle loro attività, provocando un definitivo abbandono del Fogolâr. Altre volte invece sono gli stessi giovani che non hanno voluto partecipare ad iniziative create per loro o proporre nuove attività per attrarre i propri coetanei. Come rimediare? La risposta non è univoca, perché ogni Fogolâr è diverso dall'altro e deve trovare delle soluzioni attraverso la concertazione tra i soci anziani le giovani generazioni. È necessario utilizzare le nuove tecnologie e i nuovi strumenti, come ad esempio le e-mail, internet, e implementare nuovi progetti che coinvolgano i giovani rendendoli anche protagonisti attivi nella loro crescita culturale e nella riscoperta delle loro origini. Certo l'Australia e il Friuli sono molto lontani ma con i moderni mezzi di comunicazione possono essere molto più vicini che in passato e le stesse nuove generazioni devono essere portavoce delle loro esigenze, formando quindi una mutua collaborazione con il Friuli e con l'Ente Friuli nel Mondo; in fondo l'obiettivo è lo stesso, quello di far vivere la friulanità nel mondo. I giovani, infatti, sono consapevoli che per un futuro in cui li veda co-protagonisti nella vita del Fogolâr devono impegnarsi attivamente come hanno fatto i loro padri o nonni, e devono camminare assieme ai "vecchi" per costruire un nuovo avvenire per i Fogolârs, mantenendo e aggiornando la friulanità come valore anche se lontani dal Friuli-Venezia Giulia.



Il gruppo dei giovani con Corinna Mestroni. A fianco, bimbe del Fogolâr di Melbourne hanno presentato una serie di filastrocche e canti friulani risultato dei corsi di lingua e musica organizzati da Friuli nel Mondo e tenuti in Australia dalla maestra Lia Brout.

Corinna Mestroni

VIII Convegno dei Fogolârs australiani "Il futuro della Friulanità in Australia"

Melbourne 28-30 marzo 2003

Documento conclusivo

Per l'VIII Convegno "Il futuro della friulanità in Australia" i Fogolârs furlans d'Australia che si sono riuniti a Melbourne dal 28 al 30 marzo 2003

Propongono

1. un effettivo coinvolgimento dei giovani all'interno dei comitati direttivi dei rispettivi Fogolârs e una loro partecipazione attiva alle diverse iniziative attraverso la promozione dei seguenti interventi:

a. nomina di due giovani scelti dai rappresentanti coetanei dei diversi Fogolârs. Essi avranno il compito di coordinare i giovani dei diversi Club e di mantenere i contatti con l'Ente Friuli nel Mondo.

b. Incontri e frequenti comunicazioni tra i giovani dei diversi Fogolârs d'Australia.

c. La continuazione della collaborazione con la dott. Corinna Mestroni per il mantenimento e il rafforzamento dei collegamenti con i giovani.

d. Si richiede, inoltre, la pubblicazione del suo studio sui Fogolârs australiani e sull'identità friulana in Australia.

2. La raccomandazione che il progetto "Studiare un anno in Friuli" sia reso accessibile all'Australia al più presto possibile e che la valutazione del corso venga verificata e resa accettabile dagli Istituti d'Istruzione australiani. Inoltre, si auspica l'individuazione di eventuali progetti di studio a differenti livelli e per diversi destinatari.

3. L'incontro di Docenti Universitari australiani di origine friulana con altri rappresentanti di Facoltà di altre parti del mondo.

4. L'estensione delle collaborazioni tra le Università australiane e l'ateneo udinese.

5. La ripetizione dell'esperienza di Lia Bront e l'eventuale ampliamento del progetto dove richiesto.

6. Scambi e rapporti con entità del monto culturale giovanile friulano.

7. La valutazione dell'eventuale possibilità di contributi, sia finanziari sia partecipativi (ad es. per la ricerca di documentazione fotografica e orale) per la realizzazione di una pubblicazione riguardante l'emigrazione friulana in Australia (tipo di lavoro ed epoca di emigrazione ecc.).

8. La possibilità di uso di altre lingue nelle edizioni del mensile "Friuli nel Mondo" e nel sito internet dell'Ente Friuli nel Mondo.

9. L'incoraggiamento per un incontro annuale tra i rappresentanti dei Fogolârs d'Australia (uno per Fogolâr).

10. Che il IX Convegno dei Fogolârs australiani sia tenuto entro due anni dal presente in località da definirsi.

I Fogolârs si impegnano ad una maggiore collaborazione per il raggiungimento degli obiettivi indicati in questo documento.

Alla stesura del presente documento, hanno partecipato:

Fogolâr di Adelaide: Marisa Baldassi
Fogolâr di Brisbane, Brunella Novello
Fogolâr di Canberra, Eligio Solari
Fogolâr di Dimbulah, Raimondo Bin
Fogolâr di Melbourne, Federico Romanin
Fogolâr di Perth, Roberto Puntel
Fogolâr di Sydney, Filiberto Donati
Il Coordinatore del Convegno, Egilberto Martin

Melbourne 30 marzo 2003

Considerazioni finali sul progetto e sul convegno "Il futuro della friulanità in Australia"

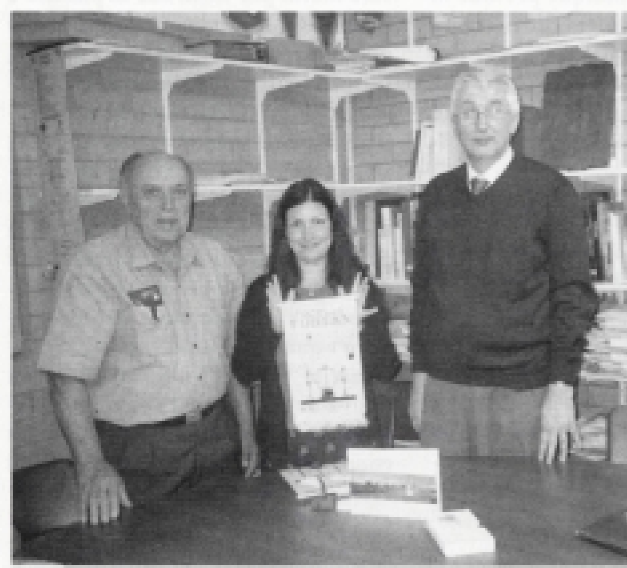
Non è certamente facile poter attuare programmi con i Fogolârs dell'Australia per una triplice serie di motivi che cercheremo di elencare brevemente.
Il primo è la notevole distanza che separa il Friuli da questo magnifico e vastissimo continente; una distanza fatta non solo di chilometri, ma anche di un fuso orario di non facile assorbimento fisico per chi deve, in poco tempo, andare e tornare.
Il secondo è dato dalle distanze tra città e città all'interno dell'Australia stessa; distanze che comportano lunghi spostamenti con ore e ore di viaggi
Questi due motivi creano i presupposti per cui i progetti, pur interessanti e qualificanti, diventano necessariamente costosi e di non facile finanziamento pubblico.
Da ultimo, la mentalità acquisita dai nostri emigrati "australiani" che impone a noi, Friuli nel Mondo, un certo impegno, una sicura parola e una dose di serietà.
Per Friuli nel Mondo quanto sopra può essere onorato: un gruppo di volontari, solleciti e conoscitori delle problematiche dell'emigrazione, è a disposizione per analizzare ed approfondire le tematiche che via via emergono nei vari continenti.
Il personale dipendente dell'Ente garantisce la divulgazione e il resoconto di qualsiasi progetto che sia a favore degli emigrati friulani di qualsiasi provincia.
Rimane l'Ente Pubblico (Regione e Province) che in qualche modo deve sposare le iniziative di Friuli nel Mondo e le richieste dei membri dei Fogolârs.
Se poi esigenze culturali e necessità pratiche dei friulani d'Australia portar a piani concreti da realizzare in quella terra, sarebbe bello e meritorio sape acconsentire o eventualmente dissentire con la chiarezza che ogni rapporto umano abbisogna.

Presentato in Australia il progetto "Studiare un anno in Friuli"

Nell'ambito delle iniziative promosse dall'Ente Friuli nel Mondo continua la collaborazione tra il Convitto Nazionale Paolo Diacono di Cividale del Friuli e l'Ente stesso per promuovere il Progetto "Studiare in Friuli" che consente ai figli dei discendenti dei corregionali all'estero di frequentare regolari corsi di scuola media superiore negli indirizzi umanistici, scientifici, linguistici, tecnici e professionali.

In particolare tale progetto è stato presentato in Australia in occasione del Congresso dei Fogolârs australiani di Melbourne che ha avuto come tema il futuro della Friulanità in Australia. Ma è stato altresì l'occasione per il rettore del Convitto Nazionale prof. Oldino Cernoia di partecipare agli incontri presso le sedi dei Fogolârs di Adelaide, di Brisbane e di Dimbulah per approfondire vari argomenti legati allo sviluppo dei rapporti culturali dei giovani con il Friuli. Infatti in Adelaide, il rettore Cernoia ha potuto aver numerosi incontri con esponenti della cultura e della scuola per delineare le modalità di partecipazione al Progetto e soprattutto per avviare una stretta collaborazione con le Autorità consolari italiane (in particolare la prof. Maria Grazia Re) ed il governo dello Stato volto all'aggiornamento presso le strutture scolastiche friulane del personale docente australiano di lingua italiana. Tale iniziativa finanziata dal governo dello Stato australiano e gestita dal Convitto Nazionale consentirà a cinque insegnanti alla volta di svolgere uno stage formativo in Friuli. Anche il Centro Didattico Italiano di Adelaide diretto dal prof. Giovanni di Sessa ha individuato nel Progetto del CNPD uno sviluppo di rapporti culturali e scolastici. Di tali iniziative si è fatto promotore il presidente Savio e la segretaria Baldassi del locale Fogolâr.

In Bribane nel Queensland, sono proseguiti gli incontri del rettore Cernoia con i rappresentanti della comunità friulana il cui presidente Olivo ha organizzato diversi momenti sia per meglio presentare le problematiche dell'associazionismo friulano in loco sia per iniziare una serie di collaborazioni con le Autorità consolari ed in particolare con il dirigente Stefano Mari conoscitore del territorio friulano in quanto ha prestato servizio militare in Cividale del Friuli. Altri incontri con rappresentanti di Istituzioni Universitarie sono forieri di interessanti sviluppi per l'interscambio di esperienze e soprattutto per la mobilità studentesca. Interessante sono anche accordi con il mondo scolastico nell'ambito degli scambi via internet tra bambini delle scuole elementari.





Il prof. Cernoia, rettore del Convitto nazionale "Paolo Diacono" fotografato con Antonio Olivo, a sinistra, in occasione della visita a Brisbane. Qui a fianco, è con Dani Pagnucco, Corinna Mestroni e il direttore del giornale Il Globo e di radio Rete Italia di Melbourne.

Altra interessante esperienza è stata quella vissuta presso il Fogolâr di Dimbulah a qualche centinaia di chilometri dalla barriera corallina australiana a stretto contatto con le famiglie friulane che lavorano nelle loro fattorie. In un clima famigliare che attinge alla cultura friulana, il presidente Bin e la famiglia Schincariol hanno organizzato incontri con diverse famiglie per discutere del futuro della friulanità in quelle terre e soprattutto per consentire alle giovani generazioni di partecipare alle iniziative promosse dall'Ente Friuli nel Mondo e nel caso specifico quelle relative agli studi in Friuli.

Momento di estrema importanza è stato il Convegno conclusivo in Melbourne con la partecipazione di tutti i delegati dei Fogolârs d'Australia. In tale ambito è stato approfondito il tema dei giovani e delle loro aspettative soprattutto come possibilità di mantenere proficui rapporti con il Friuli. Ai giovani deve essere consentito di vivere esperienze che possano essere spendibili nel loro futuro e in tale ottica si pone con estremo interesse il progetto "Studiare in Friuli" ed i rapporti con il mondo universitario.

A Melbourne si sono svolti anche altri incontri con esponenti della cultura ed in particolare con il prof. Genovesi presidente del Comites (comitato degli italiani all'estero) e direttore del dipartimento d'italianistica dell'Università di Melbourne nonché con i responsabili del CO.AS.IT (comitato assistenza agli italiani), con la stampa e con l'emittenza radiofonica. In dette occasioni si è potuto verificare l'estremo interesse per lo sviluppo di relazioni a tutti i livelli soprattutto per quanto riguarda la possibilità di svolgere esperienze formative.

Il rettore Cernoia ha così potuto v rificare e testimoniare – semmai ce fosse bisogno – il ruolo importan che l'Ente Friuli nel Mondo svol presso le comunità di corregionali a l'estero per promuovere numer rapporti e opportunità sia per colo che da anni sono residenti all'ester ormai anche ben integrati nella soci di nuova appartenenza facendo ono alla gente friulana sia per i friulani r sidenti in Italia che possono in tal m do intrattenere numerose corrispo denze sul piano affettivo con le com nità emigrate e soprattutto in amb economico e culturale intrattenen rapporti con personalità inserite a d versi livelli e con possibilità di costri re legami di interesse reciproco.

Il Convitto Nazionale Paolo Diac no di Cividale intende proseguire n l'accordo stipulato con l'Ente Fri nel Mondo per la promozione del pr getto Studiare in Friuli *ed i risultati o tenuti sono tali da incoraggiare i pr motori e finanziatori Regione Friu Venezia Giulia, Province di Udine Gorizia, alcuni Comuni del Friu Fondazione Cassa di Risparmio Udine e Pordenone e altri Istituti banc ri a consolidare tale iniziativa forma va nell'ambito delle politiche di soli rietà sociale. Il Progetto giungerà a sua terza edizione nell'anno scolasti 2003/2004 dopo aver già ospitato p due anni consecutivi oltre 45 studenti gli di corregionali all'estero provenie da numerosi paesi quali Argenti Brasile, Perù, Venezuela, Canada, B gio, Ungheria, Croazia, Australia.*

A tal fine, il CNPD ha bandito concorso per 40 posti riservato ai fi di corregionale all'estero per l'an scolastico 2003/2004 le cui inform zioni sono state inviate a tutti i F golârs del mondo nonché a tutte le ra presentanze diplomatiche e a tutte sedi delle Dante Alighieri nel mond

Ulteriori informazioni possono e sere fornite consultando il sito dell'E te Ente Friuli nel Mondo all'indiriz www.friulinelmondo.com oppure al CNPD all'indirizzo www.cnpd.it

Luciano Savio: un grande capitano d'industria

di Nico Nanni

POCO più di un anno fa (il 30 novembre 2001) moriva a Pordenone, quasi novantenne, l'industriale Luciano Savio, l'ultimo di quei "capitani d'industria" che fecero grande Pordenone nel secondo dopoguerra. Un numero monografico della rivista "Eventi" e un incontro all'Unione Industriali del Friuli Occidentale hanno ricordato e proposto ai più giovani la figura e l'opera di quest'uomo nato nel 1912 e che nella vita si è dedicato certamente a far grande la sua impresa, ma senza mai perdere di vista l'interesse collettivo affinché Pordenone e la sua provincia crescessero non solo materialmente ma anche moralmente e con una solida base d'istruzione e cultura.



Luciano Savio.

Le "Officine Savio" erano nate a Pordenone nel 1911 per opera di Marcello Savio, padre di Luciano: la produzione era varia, ma col tempo divenne prevalente la riparazione di macchine tessili per rispondere alle esigenze delle numerose fabbriche tessili del territorio. Nel 1946, alla morte del padre, Luciano ereditò la fabbrica, che ben presto trasformò in produttrice di macchine tessili che conquistarono i mercati mondiali grazie alla loro qualità. Quando nel 1980 cedette l'azienda, Savio continuò a seguirla prima come amministratore e poi da lontano, impegnato in altre aziende da lui fondate e seguite fino al giorno della morte improvvisa.

Si deve a Luciano Savio la nascita della delegazione dell'Associazione Industriali ben prima che Pordenone fosse dotata dell'autonomia provinciale e di essa fu dirigente dal 1950 al 1974; nel campo economico si ricorda almeno la sua presidenza della Fiera di Pordenone, che dotò della nuova sede di Viale Treviso, mentre nel campo sociale oltre all'attenzione continua e concreta per la formazione scolastica e professionale, Savio ha dato un grande contributo come presidente della Casa dello Studente "Antonio Zanussi", contribuendo a farne un centro culturale di rilievo regionale e non solo.

Assieme ad altri "capitani d'industria" come Lino Zanussi, Giulio Locatelli e altri, Savio ha contribuito non solo in maniera determinante alla crescita industriale di Pordenone e provincia e alla sua affermazione a livello mondiale, ma ha rappresentato quell'imprenditoria locale che aveva puntato tutto sulle proprie fabbriche rischiando capitali propri.

Sia dalle pagine di "Eventi" (dove vari autori hanno fissato i loro contributi) sia dall'incontro di Unindustria, emergono i dati salienti del carattere dell'uomo Luciano Savio, che si fondono con quelli dell'imprenditore.

Così se l'attuale presidente degli industriali pordenonesi, Piero Della Valentina, ne ricorda l'opera per dare autonomia all'imprenditoria locale e la sua attenzione alle piccole aziende, vera linfa economica del territorio, da parte di un altro industriale, Domenico Moro, ne viene messa in evidenza la disponibilità verso i colleghi industriali, divenendo per loro un "grande maestro".

L'attenzione alla formazione dei giovani, la generosità (seppe far partecipi anche gli altri del molto che la vita gli aveva dato), la discrezione nel trattare con le pubbliche istituzioni, la curiosità dell'uomo che voleva essere informato e sapeva inquadrare il nocciolo dei problemi, sono le caratteristiche sottolineate dal prof. Guido Porro. Mentre uno stretto collaboratore di Savio, Dino Grizzo, ricorda l'industriale che sapeva accettare le sfide, la sua costante attenzione per i giovani che volevano lavorare (e che spesso egli stesso favoriva negli studi per poi assumerli), per la risorsa-uomo in azienda e per la nascita nel territorio di un indotto sempre più ampio per rispondere alle esigenze produttive delle aziende più grandi. Illuminanti le parole di Savio al momento di lasciare la sua azienda: «Noi abbiamo lavorato insieme per tanti anni. Io vado. Ma voi dovete restare e continuare a lavorare per compiere ognuno il proprio dovere di uomo».

Per mons. Luciano Padovese, "storico" direttore della Casa dello Studente "Antonio Zanussi", di cui Savio fu a lungo presidente, le caratteristiche dell'uomo stanno nella fedeltà dimostrata all'istituzione di Via Concordia, nata «nel momento in cui – seconda metà degli anni sessanta – il mondo studentesco, e non solo quello, stava 'esplodendo'. Savio capì e difese la Casa anche quando era oggetto di illazioni e strumentalizzazioni»; e, ancora, nella capacità di giudizio che dimostrava in ogni occasione, nel grande senso di umanità («forse non era credente, ma credeva fortemente nell'uomo»), nel rispetto delle competenze e per le istituzioni: «per Savio 'fare politica' significava far bene ognuno le proprie responsabilità per costruire la città, intesa come *polis*».

Un parallelo fra la Pordenone protesa verso il futuro e piena di voglia di fare, della quale Savio fu protagonista, e la Pordenone di oggi che a fatica sta uscendo da un lungo periodo di chiusura e involuzione è stato fatto dall'on. Mario Fioret. Per l'ex parlamentare il rapporto di Savio con la politica consisteva nella volontà di capire ciò che la politica intendeva fare, avendo presente la necessità di preparazione anche per svolgere incarichi pubblici e nella filosofia di fondo di ricercare il "progresso senza avventure".

Infine l'impressione di chi Savio non conobbe per ragioni anagrafiche: per il giovane sindaco di Pordenone, Sergio Bolzonello, nell'opera di Luciano Savio si colgono alcuni insegnamenti: «Capacità di fare squadra, attenzione alle necessità di chi lavorava per lui e con lui, capacità di trovare un punto di equilibrio anche nei momenti più difficili e delicati. Per cui credo che la sua eredità per la società pordenonese consista nel rilanciare il tema della cultura industriale, come identità e vocazione del territorio. Ma non vista solo come storia, bensì come prospettiva per il futuro».

La terra di Pert in ricordo delle vittime del Vajont

Per il 40° anniversario della tragedia sarà realizzata a Longarone una grande aiuola

È stata consegnata nelle mani del presidente dell'Associazione Superstiti del Vajont, Renato Bigotti, la terra che la Provincia di Pordenone ha donato per l'iniziativa dedicata al ricordo della tragedia che il 9 ottobre del 1963 sconvolse il paese friulano. Rispondendo all'invito rivolto dal sodalizio locale, il presidente della Provincia, Elio De Anna, ha incontrato nel Municipio di Erto il sindaco, Luciano Pezzin, il presidente della Provincia di Belluno, Oscar De Bona, nonché i sindaci di Cimolais, Rita Bressa, Vajont, Felice Manarin, e il capogruppo di maggioranza del comune di Longarone, Giorgio Bartoli.

In occasione del 40° Anniversario della commemorazione delle vittime verrà costruita a Longarone, nei pressi della chiesa monumentale dedicata alle vittime del Vajont, un'aiuola-monumento riempita in parte con la terra raccolta sulla frana del monte Toc e in parte da quella proveniente da tutte le Province d'Italia nonché dalle altre nazioni che portarono aiuto alla comunità locale in seguito al disastro del 1963.

L'aiuola sarà coltivata con fiori e piante da cogliere e utilizzare in occasione delle cerimonie commemorative della tragedia.

Inoltre sarà abbellita con una scultura, frutto di un concorso tra artisti sul tema della solidarietà, promosso dai quattro comuni che hanno subito danni e contato vittime.

A rappresentare simbolicamente il Friuli occidentale all'interno dell'aiuola sarà la terra di Pert, borgata di Pielungo in Comune di Vito d'Asio. Anche in questa zona la forza della natura lasciò il segno del suo passaggio, quando nel 1976 il sisma che sconvolse il Friuli-Venezia Giulia provocò terrore e vittime tra la popolazione della Provincia di Pordenone.

«Ma proprio come nel caso del Vajont – ha ricordato De Anna – anche a Vito d'Asio e in molti altri Comuni, la caparbietà e la voglia di ricominciare ebbe la meglio sull'iniziale sconforto, trovando in quel fasìn di bessoi *la chiave della ricostruzione e della rinascita della nostra regione. In entrambe i casi, oltre alla voglia di ricominciare, c'è stato un elemento che ha consentito di rialzare la testa e guardare di nuovo al futuro con speranza. Mi riferisco alla solidarietà, un abbraccio fraterno che ha unito forze provenienti da ogni parte del Paese, una catena che con il passare dei giorni si è fatta sempre più lunga e solida».*

Oltre alla terra della Provincia di Pordenone, nei giorni scorsi hanno risposto all'appello numerosi altri enti intermedi, mentre a breve dovrebbero arrivare altre donazioni anche da Brasile, Canada e Argentina. Atteso anche un pacchetto proveniente dal Ground Zero di New York, dove si trovavano le torri gemelle prima dell'attentato terroristico dell'11 settembre.



Il momento significativo della consegna della terra di Pert per la realizzazione dell'aiuola commemorativa.

Centro Friulano di Morteros



La signora Marta Pittuelli, presidente del Centro Friulano di Morteros, ci ha scritto recentemente per comunicarci una notizia che ci riempie di gioia. Finalmente – dopo 15 anni di "lotte" – il Centro Friulano di Morteros ha una sede.

La foto che pubblichiamo si riferisce alla serata inaugurale.

La lettera continua con la notizia che la scuola di italiano del Centro ha trovato una sistemazione negli stessi locali, così sarà più semplice continuare l'attività culturale e i corsi di lingua e cultura italiana per i discendenti di friulani e italiani che vivono in quella zona. I corsi sono riservati agli adulti mentre, invece, l'italiano è stato inserito come materia di studio – dalle classi della materna alle medie – della scuola Alberto In'Aebinit di Morteros.

Tanti aguri da Friuli nel Mondo al Centro Friulano di Morteros per le attività che continuerà a svolgere, augurandogli che la nuova sede sia uno stimolo per il prosieguo di tutte le iniziative future.

Mandi a Toronto



Adriano De Cillia vive da cinquant'anni in Canada. È socio della Famee Furlane di Toronto e in occasione di una lotteria per raccogliere fondi per il progetto "Friuli Long Term Care" ha vinto il primo premio consistente in una mini Ferrari, la mitica Formula 1, che continua a collezionare vittorie. Ecco Adriano fotografato assieme al signor Fontana, che ha donato il modellino, e al segretario della Famee Furlane Arrigo Rossi.
Le sorelle di Adriano, Sara e Clamira, assieme ai parenti mandano a lui e a tutti i friulani di Toronto il loro affettuoso "Mandi".

"Sorella acqua..." Conoscerla per salvarla

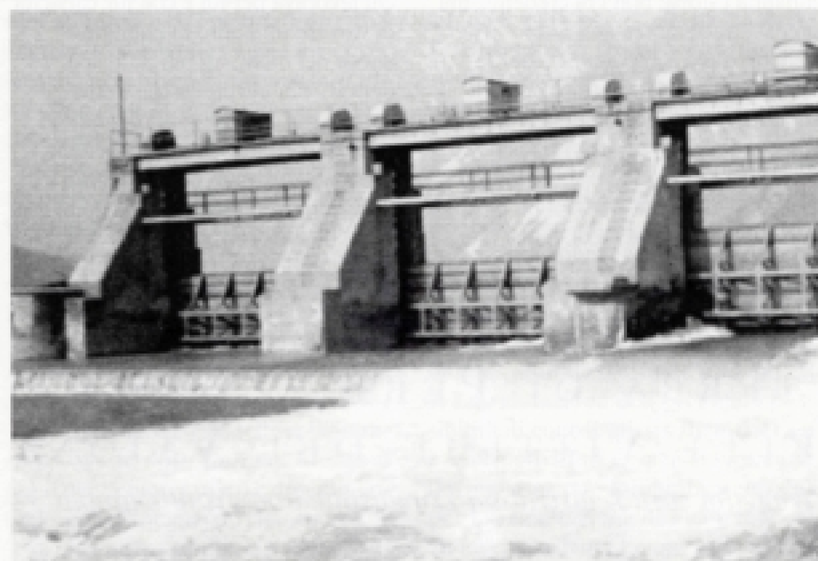
Storia del Consorzio Acquedotto del Friuli Centrale

– seconda e ultima parte –

Nel settembre 1938, il Capo del Governo di allora, Benito Mussolini, venne in visita in Friuli e in quella occasione gli fu fatta presente l'urgenza di realizzare l'atteso acquedotto, per la cui realizzazione si erano ormai uniti in consorzio, fin dal 1931, i Comuni di Basiliano, Campoformido, Codoripo, Coseano, Fagagna, Flaibano, Majano, Mereto di Tomba, Mortegliano, Santa Maria la Longa, Pasian di Prato, Pozzuolo, Sedegliano, Ragogna, Rive d'Arcano, San Daniele, Tavagnacco, Bicinicco, Dignano e Moruzzo, che comprendevano complessivamente oltre 90 mila abitanti.
Dopo la visita dell'illustre interlocutore, con decreto legge 2009 del 21 novembre 1939, venne previsto un primo contributo di 9 milioni di lire, pari ad un terzo della spesa prevista. Poi la Provincia di Udine ed il Ministero dell'Agricoltura coprirono quasi l'intero importo del progetto che si aggirava allora sui 25 milioni di lire.
Sembrava che questa fosse la volta buona per portare l'acqua potabile nella vasta piaga del Friuli Centrale, ma era in agguato lo scoppio della seconda guerra mondiale, che iniziò il 10 giugno 1940.
Durante il conflitto, il Consorzio poté far eseguire in pratica soltanto alcuni interventi nella presa del citato Molin del Bosso.
Alla fine della guerra anche il Consorzio, come tutte le amministrazioni degli enti di espressione fascista, si trovò allo sbando.
Commissario del Consorzio venne nominato in quel frangente l'ingegner Enrico Codugnello.
Fu una scelta lungimirante, sia per gli studi svolti in precedenza dal tecnico nominato commissario, sia per la ripresa dell'attività del Consorzio stesso.
Venne infatti predisposto un programma operativo che prevedeva una spesa complessiva di 250 milioni.
Nel contempo gli anziani che avevano seguito il problema dell'acquedotto ancor prima dell'evento del fascismo fecero sentire la loro voce.
I partiti politici, che avevano ripreso la loro attività con lo spirito della libertà riconquistata, fecero dell'acquedotto uno degli argomenti più sentiti dall'opinione pubblica.
Ancora oggi rimane proverbiale la riunione tenutasi a Fagagna nell'aprile 1946, nella sala di "Spadon", sopra l'attuale pizzeria "All'Alpino", dove s'incontrarono numerosi esponenti di vari movimenti politici, compreso il sottoscritto che era stato da poco eletto assessore supplente del Comune di Rive d'Arcano.
Il 15 luglio del 1947, si tenne la prima assemblea dei sindaci aderenti al Consorzio. Come presidente venne eletto l'avvocato Mario Livi di Udine, che sostituì il commissario ing. Codugnello.
Ma chi da quella seduta seguì con grande passione il problema, fu il sindaco di Fagagna Aldo Pecile, che alcuni anni fa scrisse anche una minuziosa ricostruzione storica del Consorzio.
Aldo Pecile, infatti, oltre che sindaco di Fagagna fu consigliere del Consorzio e presidente dello stesso per oltre un ventennio, ma soprattutto fu il personaggio che dopo il terremoto 1976 ricostruì le opere di presa dell'acquedotto e la condotta principale in vetroresina da Buia a Giavons, dove esiste il grande serbatoio che servì per primo il Comune di Rive d'Arcano.
Il sottoscritto, nominato sindaco di Rive d'Arcano sin dal febbraio 1948, ricorda ancora oggi il piacere che provò nel maggio del 1956, quando aprì per la prima volta il rubinetto della fontana pubblica nella piazza del capoluogo.
Dopo l'arrivo dell'acqua dalla presa di Molin del Bosso fino al grande serbatoio di Giavons e l'inizio della distribuzione nelle reti interne di Rive d'Arcano, di Fagagna e via via in tutti gli altri comuni della prima formazione del Consorzio, iniziò l'espansione anche oltre la prevista linea delle risorgive che coincide con la Stradalta. Entrarono così a far parte del Consorzio, anche Latisana e Lignano e vari comuni della Bassa.
Questa è storia che parte dagli anni '50 e arriva al 2000. Una realtà vissuta da tanta gente e da molti amministratori friulani.
È la storia, per sommi capi, del Consorzio Acquedotto del Friuli Centrale che dopo alterne vicende è arrivato a portare l'acqua fino a Lignano e al santuario di Castelmonte.
Una realtà che attraverso migliaia di chilometri di condutture riesce oggi a servire oltre 100 mila utenti, con ben 300 mila persone; persone che nel periodo estivo, con le varie presenze di chi opera e raggiunge Lignano, arrivano anche a 450 mila e forse più.
Una struttura insomma, quella del Consorzio, che ha portato sviluppo sociale e sicurezza igienico-sanitaria al Friuli, dopo che il Ledra aveva iniziato a portare l'acqua nelle assettate campagne del Medio Friuli.

A questo punto è utile ed importante ricordare che la risorsa acqua è sempre meno rinnovabile, e che la disponibilità di acqua in Italia è condizionata dalle diverse condizioni climatiche che esistono fra nord e sud.
Se noi in Friuli siano ricchi di questo bene, è importante che lo si difenda, assieme al territorio e all'ambiente, dall'inquinamento. Quindi tutti siamo chiamati a vigilare e a collaborare con i Comuni per proteggere le falde acquifere.
Infine si porta a conoscenza che è stata posta in essere un'iniziativa mondiale per difendere e garantire a tutti il diritto all'acqua. È l'obiettivo fondamentale del Comitato Internazionale dell'acqua, istituito nel 1998 a Lisbona.
Il Comitato si articola in sottocomitati nazionali, presenti ormai in tutto il mondo e collegati in rete, aventi lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'acqua e soprattutto di costituire un osservatorio per poter intervenire sulle politiche di gestio-ne dell'acqua a livello locale e nazionale.
Il Comitato Internazionale è presieduto da Mario Soares, già presidente del Portogallo. Una personalità di grandissimo livello, che da sola, però, nulla può fare se non c'è l'impegno di tutti noi.
Difendiamo e salviamo dunque, tutti assieme, quella che "il poverello d'Assisi", alzando le braccia verso il cielo, chiamava semplicemente "sorella acqua", e per essa lodava l'altissimo Signore.

Giovanni Melchior



Molin dal Bosso. *Le opere di presa e di sfioro*

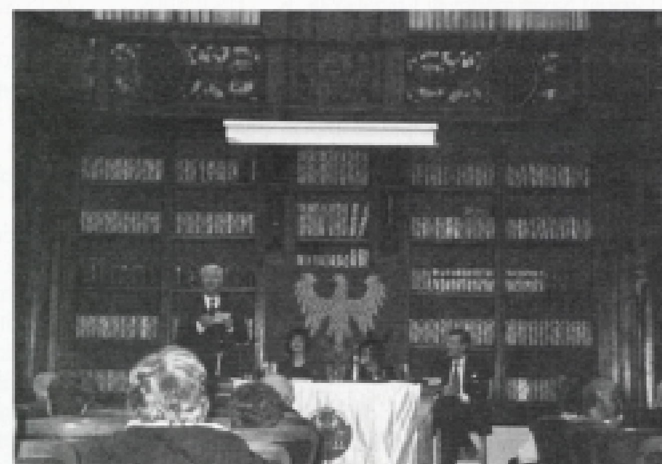


Inaugurazione della Centrale di Molin del Bosso. Si illustra il grande quadro generale di comando.

"Fogolâr Furlan" di Firenze

IL MONASTERO BENEDETTINO DI S. MARIA DI AQUILEIA

Il 15 marzo u.s., presso il prestigioso Gabinetto Vieusseux di Palazzo Strozzi di Firenze, la prof. Maria Tore Barbina, docente di paleografia latina all'Università di Udine, ha illustrato il suo libro "Diplomi del Monastero Benedettino di S. Maria di Aquileia vita di nobili monache di potere". Presentata dal Presidente del Fogolâr Furlan di Firenze, prof. Gabriele Stringa, e introdotta dalla prof. Elena Giannarelli, docente di letteratura cristiana all'Università di Firenze, la studiosa udinese ha parlato di fronte ai soci del Fogolâr Furlan di Firenze, un uditorio numeroso ed attento. Con una colta e documentata esposizione l'autrice ha tracciato la storia del monastero, di cui si hanno precise notizie da prima del 1000 d.c. sino alla fine del 1700: la comunità, composta sempre di donne nobili, godeva di una grande autonomia, non dipendente ed anzi spesso in contrasto con il potere del patriarca. Il monastero riconosceva infatti solo l'autorità papale; attraverso la badessa amministrava la giustizia sui propri possedimenti, arrivando anche a nominare il clero nelle chiese ad esso soggette. Maria Tore Barbina ha illustrato le relazioni con l'esterno, gli affari economici e giuridici delle monache di Santa Maria, con accenni anche alla loro vita privata: la loro quotidianità, comprese le abitudini alimentari e l'uso di "fare le vacanze", di trasferirsi cioè, durante l'insalubre estate della terra di Aquileia, in un luogo più fresco e gradevole. La situazione economica era sempre piuttosto florida e le doti personali e i diritti comuni assicuravano un buon livello di vita, che garantiva anche la presenza di servi per lavori pesanti e manuali.
La monacazione non era ancora una forzatura familiare, ma era una scelta che permetteva alle giovani donne di vivere in una comunità con altre donne con lo scopo di meditare, pregare, riflettere, ma anche di imparare a leggere e a scrivere e a dedicarsi a certi studi, soprattutto letterari e filosofici. La vita di questo convento venne interrotta nel 1782 dell'imperatore Giuseppe II d'Austria e il suo archivio, dopo un primo trasferimento a Gorizia, andò disperso: fortunosamente però alcune di queste testimonianze storiche si sono salvate e si conservano in archivi e biblioteche private e pubbliche, ad esempio nella Biblioteca Civica di Udine, o in quella di Verona, come il manoscritto curato da Maria Tore. Maria Tore è nota anche per aver pubblicato il vocabolario italiano-friulano oltre a vari studi di linguistica e di storia e critica letteraria; ha tradotto dal greco la Lisistrata *di Aristofane, dall'inglese le poesie dell'americana Emily Dickinson, ha curato un'edizione con le rime di Gaspara Stampa. Maria Tore è anche squisita poetessa, e particolare emozione ha dato ai friulani del Fogolâr di Firenze quando l'hanno ascoltata nella declamazione dei suoi versi.*



Palazzo Strozzi, Gabinetto Vieusseux. Il saluto del prof. Gabriele Stringa presidente del Fogolâr Furlan di Firenze.



La prof. Maria Tore Barbina con il vicepresidente del Fogolâr Furlan di Firenze Lorenzino Boem.

| LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI | LIBRI |

a cura di Nico Nanni

Amedeo Giacomini, *Tanche giaiutis - la poesia friulana da Pasolini ai giorni nostri*, ed. Associazione Culturale Colonos (Villacaccia di Lestizza), s.i.p.

In alcune sere dell'estate 2002, nell'ambito di Avostanis, la rassegna estiva dei "Colonos" di Villacaccia, il poeta Amedeo Giacomini ha presentato alcuni poeti friulani dell'ultima generazione (immettendo nella schiera, in verità, anche se stesso, che, al di là del dato biografico, è ormai, una "voce consacrata" della poesia friulana) con l'intento provocatorio di proporre un percorso poetico "da Pasolini ai giorni nostri" secondo il proprio "sentire". Non per nulla Giacomini parla di un "bilancio di parte". Quelle serate, registrate dal vivo da Radio Rai regionale e con la direzione musicale di Armando Battiston, sono ora state raccolte in volume con accompagnamento di CD in Notis *"collana di parole, immagini e suoni" diretta da Federico Rossi.*

Giacomini – che premette ai testi poetici un lungo e profondo scritto per dimostrare perché "la poesia friulana del secondo dopoguerra trova il suo punto di partenza più alto nell'opera complessa e duratura di Pier Paolo Pasolini – si assume la piena responsabilità delle scelte operate, ma non vuol parlare di "antologia": perché "li" giaiutis *(le avèrle) che qui presento sono poeti che, come me, vivono dentro* li' brussis *(i cespugli) a cui appendere le loro gioie, le loro paure, le loro ansie…".*

Chi sono, allora, i poeti scelti (oltre a se stesso)? Il giovanissimo Flavio Santi "lontano anni luce dal mondo della lingua paterna (il friulano), viene 'trovato' da essa" e con essa si esprime in modo nuovo sia linguisticamente che per contenuti. Il "bisiacco" Ivan Crico, che usando quella espressione, diviene "un apprendista neo-dialettale". Federico Tavan da Andreis, poeta "eccentricamente vitale (…) omologo alla propria poesia che vive e interpreta scodellando all'esterno un'umanità rabbiosa". Giacomo Vit, che sa rinnovare il friulano di Bagnarola, "cogliendone i valori fonosimbolici, le profondità acustiche, in modo talvolta addirittura prezioso". Nelvia Di Monte, anch'essa lontana dal Friuli, tuttavia rimasta legata alla parlata "non come lingua dell'identità, ma lingua del divieto, di una lontananza, di una perdita, dello spaesamento". Ida Vallerugo da Meduno "poeta autentico (…) È la vita vera lo sfondo sofferto e non troppo segreto dei suoi canti". Gian Mario Villalta da Visinale (Pordenone), la cui parlata altoliventina denota il suo essere "uomo di confine (uomo diviso), ma l'impianto contenutistico del suo dire è friulano tout-court". Pierluigi Cappello da Gemona "una certezza ormai della nostra nuova letteratura (…) la cui malattia è, prima di tutto, un modernissimo sistema per giungere al canto".

Italo Zannier, *Fantastoria della Fotografia - con dodici immagini di Palo Gioli e un Glossario Autentico*, Collana "Divagazioni", ed. Arti Grafiche Friulane, 15 Euro

Olatiz è un ironico e stupito osservatore dell'ignoranza diffusa riguardo al mondo della fotografia; inoltre è un sognatore. E così, sognando sognando, *Olatiz* dà vita a un percorso divertito e raffinato tra i Grandi della fotografia. I suoi sogni seguono il viaggio reale-fantastico della Regia pirocorvetta Magenta: "un viaggio promozionale per l'Italia che si dice Unita, ma *Olatiz*, in questo itinerario attorno al mondo, cerca soltanto le fonti oscure della Fotografia".

Ma chi è questo *Olatiz*? Se qualcuno di diverte ad anagrammare quel nome gli verrà fuori un altro nome: Italo, come Zannier, il grande fotografo e storico della fotografia nativo di Spilimbergo e attivo tra Venezia e Lignano, dove vive e lavora. Per molti anni Zannier ha insegnato e scritto di fotografia e forse si è accorto che nonostante tutto, in giro vi è tanta ignoranza. Lungi dallo scandalizzarsi, ma forse deluso, ha scelto la strada dell'ironia dando vita a queste "divagazioni" (e con questo nome le Arti Grafiche Friulane hanno battezzato una nuova collana di libri) semiserie. Le quali, in realtà, potrebbero venire apprezzate solo da "addetti ai lavori" se ai 21 sogni di Olatiz-Italo, Zannier non facesse seguire un ricchissimo Glossario di 300 voci, dove si spiega chi sono fotografi, scienziati, artisti, riviste, luoghi…

Fra un sogno e l'altro, poi, vi sono alcune immagini fotografiche di Paolo Gioli (Sarzano, Rovigo, 1942), sperimentatore e artista eclettico, che ha elaborato intorno al 1970 la tecnica del fotofinish, utilizzata anche per queste immagini realizzate appositamente, altrettante "divagazioni" visive per accompagnare quelle scritte del Maestro e aventi anch'esse per tema alcuni grandi fotografi.



Volto attraverso un particolare di un'immagine di Disderi.

Renato Calligaro, *Vignette per "Le Monde"*, Collana Segni e Disegni, ed. Biblioteca Civica Pordenone, s.i.p.

In occasione della passata edizione di *pordenonelegge.it* la Biblioteca Civica di Pordenone ospitò una mostra di vignette che Renato Calligaro (Buia, 1928, con una vita da emigrante alle spalle) ha disegnato per il grande quotidiano francese "Le Monde". Grazie alla pubblicazione di un piccolo catalogo, la mostra da estemporanea si fa fatto culturale duraturo, consentendo di conoscere meglio questo artista friulano per tanti versi atipico, grazie anche agli scritti di Giancarlo Pauletto, Angelo Bertani e Ofelia Tassan Caser che l'accompagnano.

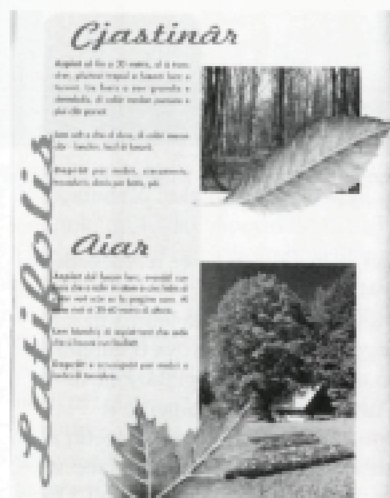
Per Pauletto, infatti, nei suoi disegni "Calligaro sintetizza con puntuale chiarezza, in una sola vignetta, un groppo di idee a sdipanare le quali servirebbero molte righe di scrittura, con risultati tuttavia difficilmente altrettanto sicuri". Aggiunge Bertani: "Con questi disegni Renato Calligaro ha messo in campo, con garbo e finezza illuministici, sintetici racconti filosofici il cui carattere primo è la leggerezza, la levità". La Tassan, invece, fornisce gli elementi per conoscere più da vicino la multiforme attività di Calligaro.

La filiere Bosc Len in Friûl-Vignesie Julie, ed. Regione Friuli-Venezia Giulia-Direzione delle Foreste - Unione Europea.

Uno strumento didattico utile per avvicinare i ragazzi ai temi ambientali, far conoscere loro aspetti troppo spesso sconosciuti e per raggiungere, tramite loro, tutta l'opinione pubblica al fine di far apprezzare la ricchezza del mondo forestale, che può avere un significativo valore aggiunto per le popolazioni di montagna. E, ancora, dare ai più giovani cittadini un messaggio d'identità grazie all'uso della lingua friulana.

Questo il senso della versione in friulano della pubblicazione didattica La filiera bosco legno nel Friuli-Venezia Giulia, *curata dalla Direzione regionale delle Foreste. Dopo le 20 mila copie in italiano distribuite nelle scuole di tutta la regione, ne sono state distribuite 18 mila in friulano nelle scuole dell'obbligo, che hanno scelto di attivare corsi di lingua friulana in base alle legge nazionale 482. Gli interessati possono richiederla alla Direzione delle Foreste a Udine.*

Si tratta di tre opuscoli, un gioco, un test e tre adesivi, calibrati per l'autoinformazione di bambini e insegnanti, con un linguaggio semplice, ricco di immagini disegnate e di fotografie. Il primo opuscolo è dedicato alla conoscenza dei boschi regionali, il secondo alle modalità di gestione dei boschi e ai lavori di utilizzo forestale, il terzo all'uso del legno nella storia dell'uomo.







Renato Pauletto, *sen Sen (siamo Segno)*, Piccola Biblioteca di Autori Friulani, ed. Biblioteca Civica Pordenone, s.i.p.

Giunta al terzo volume, questa "Piccola Biblioteca" della Civica pordenonese, prende in considerazione un poeta di Portogruaro che si esprime nel friulano di Concordia (più Friuli storico di così!), Renato Pauletto, classe 1954, insegnante, con all'attivo un buon numero di pubblicazioni. Come spiega Marco Marangoni nella prefazione, sen Sen *(sembra un gioco di parole, ma significa* siamo Segno*) è la dimostrazione che la poesia di Pauletto non è "autobiografia, ma canto, sorgendo dallo spostamento dell'io empirico, in un procedimento di ascolto emotivo e pensante". Una poesia lirica, dunque, nei quali "risuona la musicalità specifica di tanti versi: in cui il tono e il timbro della nostra voce si modella su quelli che sono tipici della voce della riflessione, che intanto dice, in quanto sembra aver segretamente ascoltato".*

Cibario del Friuli-Venezia Giulia - Atlante dei prodotti della tradizione, ed. ERSA

Questa bella pubblicazione intende far conoscere e quindi valorizzare e promuovere i prodotti tipici del Friuli-Venezia Giulia, facendo così maturare nell'opinione pubblica una più avvertita consapevolezza della ricchezza e della originalità del patrimonio enogastronomico di queste terre come espressione di storia, cultura, relazioni, ambiente.

Cibario non è un catalogo di alimenti ma la rappresentazione di una cospicua parte dei giacimenti alimentari del Friuli-Venezia Giulia e di una gastronomia di questi territori formatasi nel tempo sulla scorta di una complessità di fattori. Un prodotto tradizionale non è un prodotto DOP, ma l'espressione genuina di una realtà, di una storia, di un'economia.

Veste grafica, fotografie dei singoli prodotti e delle diverse pietanze, schede identificative, analisi ragionata di questo patrimonio al momento costituito da 90 prodotti (ma l'elenco potrà essere incrementato) che si sono affermati come espressione di procedimenti di produzione e trasformazione non snaturati, curiosità e annotazioni: l'atlante è una sorta di "bibbia" di cose buone da salvare dai meccanismi della globalizzazione, da cercare e imparare a riconoscere.



A sinistra, panorama di Santo Stefano di Buia.

A fianco, una bella immagine tratta dal "Cibario". Psalterium Beatae Elisabeth, Settembre, *carta 5 v. (part.) sec. XII, Cividale del Friuli, Museo Archeologico Nazionale.*

"A CIRÎ FURLANS PIARDÛTS"

La diaspora friulana comprende ormai molti friulani che non hanno più legami con la Piccola Patria. Il filo che li legava a questa e al paese d'origine, si è assottigliato talmente nel tempo, che è giunto alla cosiddetta fase di rottura.



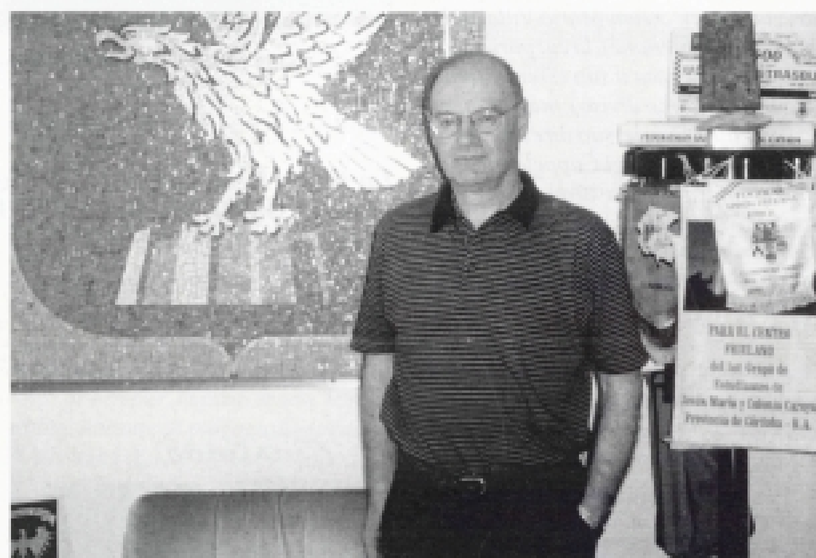
La foto scattata nel 1948, a S. Tomaso di Maiano, presso la casa di Amalia Flaugnatti, ritrae in piedi, a sinistra, Emilio Persello e a destra padre Gildo. Seduti: a sinistra mamma Clementina, al centro il nonno materno e le zie materne. Si noti il classico "pedrât" con i ciottoli del vicino Tagliamento e la vite tirata a pergola, che si aggrappa probabilmente al "puiûl".

Una fase cui fa seguito il silenzio, l'abbandono, la dimenticanza. Soprattutto se i friulani "che vivono il mondo", come si dice, non hanno la possibilità di avere un punto di riferimento come una Famèe o un Fogolâr.
In Francia, il Fogolâr Furlan di Lione da tempo tiene unito un nucleo di friulani che possiedono un vivo senso di friulanità.
Non solo, i responsabili del sodalizio vanno anche alla ricerca dei "cunfradis" la cui friulanità risulta ormai "sbiadita".
A questo riguardo, Danilo Vezzio, da anni solerte presidente del Fogolâr di Lione precisa: "Bisugne tornâ a ingropâ il fîl rot. E cuant che mi capite di fâlu o scuen dî che cualchi volte il grop dal fîl lu fâs ancje cul grop... in gole".
Comunicare in friulano con qualcuno che magari non ha mai vissuto in Friuli, sarà sempre un momento commovente per Danilo Vezzio.
"Mi è capitât - racconta Vezzio - di vê cjatât, no tant timp indaûr, un predi francês di non Gildo Persello.... Persello? Figurinsi se nol è furlan! Almancul di lidrîs... Fevelant cun lui o ài savût che so pari si clamave Milio e ch'al jere nassût a Susans dal 1896. A 27 agns Milio, par vie dal fassisim, al lassà in Friûl la femine cul frutin Gjldo di apene trê mês e al emigrà in France, indulà ch'al cjatà di lâ a vore intune des tantis fabrichis de Loire, dongje St. Etienne".
In quei tempi, precisa ancora Vezzio, tutte le industrie del luogo operavano nel campo metallurgico e carbonifero. La zona era in pratica una foresta di ciminiere, con una lunga serie di fabbriche dove operava una popolazione cosmopolita, con operai di origine polacca, spagnola, greca, italiana ecc. Tra questi c'erano naturalmente anche diversi friulani.
Emilio Persello, grazie al suo impegno nel lavoro, riuscì ad avere in dotazione una propria baracca, grazie alla quale poté far venire in Francia la moglie Clementina ed il piccolo Gildo, che ancora oggi ricorda gli inverni glaciali e le estati torride trascorsi in quella baracca.
L'acqua bisognava attingerla alla fontana, mentre a Susans scendeva sul lavello dal rubinetto.
Padre Gildo ricorda la solidarietà con i vicini che erano originari delle province di Treviso e di Belluno, e di alcuni friulani originari del comune di Basiliano. Erano periodi durissimi, in particolare per le mamme che si trovavano come sperdute in un paese sconosciuto, alle prese con una lingua diversa, con la precarità, e spesso anche con l'ostilità della gente locale. Avere qualcuno con cui poter parlare era una sorta di benedizione.
Nel 1937, per conservare il posto di lavoro Emilio Persello fu obbligato a chiedere la naturalizzazione francese per tutta la famiglia.
Durante la seconda guerra mondiale una terribile malattia colpì il giovane Gildo che venne salvato con un trapianto osseo. Nel corso della convalescenza ebbe modo di contattare la J.O.C (Gioventù Operaia Cattolica) ed entrò in seminario. Fu ordinato prete nel 1955. Nel frattempo gli era venuto a mancare il papà, morto a soli 56 anni per un brutto incidente sul lavoro.
Padre Gildo Persello cominciò a svolgere la sua missione nei dintorni di Lione, prima come cappellano in seno a comunità operaie e alla gioventù cattolica, poi come parroco in diverse cittadine del dipartimento della Loira.
Oggi ha 80 anni e si trova in una casa di riposo nella città di Roanne, dove continua a svolgere la sua missione a servizio della comunità che lo ospita.
E mamma Clementina che fine ha fatto?
Dopo la morte del marito Emilio accompagnò il figlio prete nella sua missione. La sua dedizione, la discrezione ed il lavoro per accudire la canonica furono esemplari. Un aiuto immenso per padre Gildo.
Durante il terremoto del '76 padre Gildo accompagnò la madre in Friuli alla ricerca di due sue sorelle di cui non avevano notizia. Fu in pratica l'ultimo viaggio di mamma Clementina, che venne a mancare nel giugno dello stesso anno.
Il "filo" di padre Persello con il Friuli non si è tuttavia mai spezzato. Rimangono ancora vari cugini, che risiedono a Udine, S. Daniele, Maiano, Amaro, con i quali è in contatto. E poi c'è sempre il Fogolâr di Lione, che rianima la fiamma di una friulanità inestinguibile.

AUSTRALIA

NEL 2004 SARÀ ULTIMATA LA FERROVIA CHE COLLEGHERÀ ALICE SPRINGS A DARWIN

L'idea dell'Australia lontana dalle metropoli di Sydney e Melbourne richiama alla nostra mente spazi immensi, popolati da animali simpatici e dolcissimi come koala e canguri, e i *Territori del Nord* abitati da *Nativi* in un ambiente quasi ancora incontaminato.
Ancora oggi, molti territori dell'Australia rappresentano una sorta di ultima frontiera nei confronti della civiltà moderna.
Fino a oggi, infatti, i collegamenti tra il Sud Australia e il Nord, passavano per Alice-Springs, dove finiva la ferrovia e poi da lì il viaggio continuava con automezzi fino a Darwin. Ma questa situazione cambierà già nel corso del prossimo anno.
Nel 1999, infatti è stato avviato il progetto per collegare via ferrovia l'Australia da nord a sud. Direttore responsabile dei lavori è l'ing. Franco Moretti, figlio di Silvio e Maria Moretti, originari di Vendoglio di Treppo Grande, emigrati in Australia nel 1936. Franco nasce a Adelaide nel 1942.
Nel 1964 consegue la laurea in ingegneria civile e trova occupazione in uno studio di progettazione di Adelaide. Successivamente si trasferisce a Perth dove progetta e segue la costruzione di una fabbrica per la lavorazione dei minerali. Dopo qualche anno rientra ad Adelaide e diventa responsabile di una società di ingegneria: incarico che manterrà per più di otto anni. Grazie ai lusinghieri successi ottenuti, gli vengono offerti incarichi di sempre maggiore importanza. Dopo Adelaide, si trasferisce a Melbourne, e a Sydney dove costruisce stabilimenti tipografici per la stampa di quotidiani, e quindi ritorna di nuovo ad Adelaide dove la sua compagnia ha progettato, costruito e gestito per dieci anni l'autodromo di Formula 1. In seguito ritorna ancora a Sydney dove assume la direzione di una società che costruisce metropolitane.
Dopo questa esperienza, accetta un incarico a Brisbane e diventa direttore di un gruppo di società di ingegneria. Torna, quindi, ad Adelaide per la costruzione della ferrovia Alice Springs-Darwin, *chief execute officer* dell'Asia-Pacific Transport, che sta ultimando la costruzione dell'opera, prevista per il 2004.
Per la preparazione del progetto sono stati necessari cinque anni di progettazione dell'opera. In seguito ha avuto inizio la fase organizzativa dei lavori durata quasi tre anni e mezzo, necessaria per bandire le gare d'appalto per l'assegnazione dei contratti di fornitura, e finalmente nel 2000 si è dato inizio ai lavori.
Quando il collegamento ferroviario, il cui costo si aggira attorno al miliardo e duecento milioni di dollari, sarà ultimato fornirà un servizio giornaliero.
Inizialmente il collegamento sarà riservato al trasporto di merci, ma in futuro si prevedono altri tipi di servizi commerciali.



L'ing. Franco Moretti, fotografo nella sede di Friuli nel Mondo, in occasione di una sua visita ai nostri uffici.



Il tratto ferroviario che collegherà Darwin a Alice Springs.

I treni merci potranno raggiungere una lunghezza di quasi 2 km con capacità massima di trasporto di 300 doppi container che saranno stivati a bordo di navi dirette a Jakarta, Singapore ed in Giappone, con la possibilità di raggiungere i mercati di Cina e Hong Kong.
Franco Moretti, direttore del Consorzio Asia-Pacific Transport, sostiene che attualmente circa 10.000 container vengono trasportati da Adelaide a Alice-Springs via rotaia per poi essere trasbordati su camion per i restanti 1410 km fino a Darwin.
La speranza è di aumentare il numero dei container fino a 25.000 con l'entrata in funzione del tratto ferroviario Alice Spring-Darwin e di portarlo a 50.000 entro il 2008.
La costruzione della linea ferroviaria impiega direttamente duemila lavoratori; oltre 5000, invece, sono i lavoratori collegati alla costruzione indirettamente attraverso l'indotto.
L'Australia del Sud ha fornito circa il 70% della manodopera e dei materiali.
Il Consorzio ha operato in accordo con numerosi *Laund Councils* (Collegi Territorial) e Gruppi Aborigeni per identificare siti religiosi e manufatti artistici situati nel percorso della ferrovia all'interno del Territorio del Nord. In una intervista Franco Moretti ha affermato che si è cercato di rispettare il più possibile il territorio. «Ci sono manufatti e siti religiosi all'interno del corridoio dei lavori che sono stati identificati e tenuti in considerazione dal Consorzio» ha detto Moretti. «Ci potranno essere ovviamente future rivendicazioni da parte degli Aborigeni – questa è una possibilità sempre presente – ma, ad oggi, tutte le istanze sollevate dai Nativi sono state riconosciute e definite».
Grazie a questa importante realizzazione Adelaide, un tempo la capitale regionale più remota rispetto all'Asia, ora diventerà una delle più vicine a Darwin.
Il Governo Statale ha dichiarato che il collegamento ferroviario darà l'opportunità di imbarcare le merci locali a Darwin anziché ad Adelaide con la possibilità di risparmiare 3 giorni per il trasporto a Singapore e fino a 18 per quello a Manila.
Un'altra conseguenza sarà un maggiore sviluppo del settore minerario e maggiori opportunità per l'esportazione.



La cartina illustra i futuri collegamenti che il tratto ferroviario in costruzione renderà possibili, con grande risparmio di tempo.

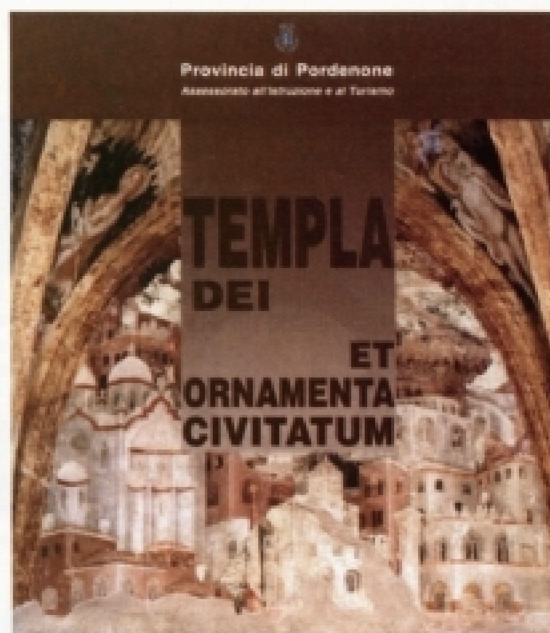
IN MOSTRA A PORDENONE

TRA LE CHIESE DEL FRIULI OCCIDENTALE

di *N. Na.*

Dopo le mostre didattiche sulle *Antiche vie dei Pellegrini*, sui *Castelli del Friuli Occidentale* e sulla *Signoria dei Liviani a Pordenone*, la Provincia di Pordenone ha promosso ora la mostra *Templa Dei et ornamentum Civitatum*, un itinerario che dall'antica Cattedrale si snoda tra pievi, cappelle, oratori e capitelli della Diocesi di Concordia-Pordenone.

Curata dallo storico Fabio Metz e allestita fino al 2 giugno negli spazi espositivi ricavati in quella che sta diventando la nuova sede dell'Ente (in corso Garibaldi), la mostra – anche questa didattica-culturale – documenta, attraverso fotografie ma anche con l'apporto di dipinti, libri, catastici e oggetti liturgici, la presenza religiosa nel territorio dell'antica Diocesi, seconda solo ad Aquileia, che corrisponde a quel "Friuli storico" cui si fa riferimento per intendere anche quelle zone del Portogruarese che furono "friulane" fino all'epoca napoleonica.



Particolare della locandina della mostra.



La foto che pubblichiamo è tratta dal cataloghino della mostra. Concordia Sagittaria, facciata attuale della cattedrale.

Nel "costruire" la mostra, Metz richiama l'intimo legame tra la chiesa di un determinato luogo e la comunità che la volle bella, spesso con grande sacrificio, perché "casa di Dio". Ecco, allora, che il momento della "consacrazione" dell'edificio (quando cioè veniva "sagrato" dal Vescovo diocesano secondo una particolare e solenne liturgia) diveniva centrale nella vita di quella chiesa e quel giorno veniva ricordato con la "sagra" del paese, per rendere più solenne la quale i camerari della chiesa spendevano denaro per comperare quelle candele che sarebbero state accese la sera della vigilia quasi a formare una "corona" per quell'edificio che da semplici sassi e mattoni, proprio grazie a quella "sagrazione", era divenuto edificio sacro, cioè chiesa di quella comunità, con la quale era stretta da un vincolo strettissimo, quasi "nuziale". Tanto che – continua Metz – nella giornata della "sagra" venivano celebrati i Vespri introdotti dall'inno "*Coelestis urbs Jerusalem, beata pacis visio, quae celsa de viventibus saxis ad astra tolleris, sponsaeque ritu cingeris mille abgelorum millibus*", quasi a paragonare l'edificio sacro a quella Gerusalemme – visione di pace – alla quale tutti gli uomini tendono.

L'itinerario inizia dalla Cattedrale di Santo Stefano in Concordia, "chiesa madre" di tutte le altre che via via sono sorte (dal III-IV secolo in poi) nel territorio diocesano, e prosegue tra le "pievi" che testimoniano la progressiva evangelizzazione: la Bolla di Papa Urbano III al Vescovo di Concordia Gionata nel 1186-1187 cita già 32 pievi (o chiese "figlie") a loro volta poi divenute "matrici" di altre numerose chiese.

La mostra passa poi a considerare le chiese di monastero: le più antiche, in Diocesi, quelle delle abbazie di Sesto e di Summaga, più recente quella del Monastero di clausura di San Vito al Tagliamento. Dai monasteri ai castelli: anch'essi avevano al loro interno chiesette più o meno grandi e ancor oggi sono visibili. E poi le chiese dei conventi, degli "ospitali", delle "fraterne"; quelle annesse a fondazioni di ordini cavallereschi (specie Templari e Giovanniti); i Santuari, per lo più mariani e, molto più ridotti nelle dimensioni, i capitelli e i sacelli devozionali: da un lato quasi dei punti di sosta sulle vie dei pellegrini, dall'altro segno della religiosità diffusa nel popolo. Per concludere, le chiese di "pubblico voto" (sorte cioè per soddisfare il voto di una comunità in occasione di qualche flagello) e quelle annesse alle ville.

IN MOSTRA A ILLEGIO FINO A GIUGNO

I MARTIRI NELL'ARTE DELLA CARNIA

Fino a un paio di anni fa quello di Illegio era per me un nome come i tanti dei paesi e delle borgate sparsi per la Carnia, sconosciuto, insomma, come entità. Finché scoprii che in quell'angolo remoto si tenevano delle mostre d'arte di ragguardevole interesse e raffinatezza pur nella loro semplicità. E così salimmo verso quel paesino sopra Tolmezzo, dove il mondo sembra finire, ma che dopo una strada stretta e tortuosa, ti accoglie aprendosi in prati fioriti con sulla sinistra in alto per chi sale l'antica pieve di San Floriano. Il paesino è discosto dalla chiesa, sembra fermo nel tempo, con belle case di sasso, il mulino, le galline che arrivano fin sulla strada, i gatti che dormono accoccolati sulle porte delle case. Una di queste, rimessa a nuovo, è la canonica, ormai inutilizzata a tale scopo e che si rianima d'estate quando ospita gruppi giovanili. Ma fra aprile e giugno diventa sede di mostre.

Così, dopo *L'Arte in Carnia tra Medioevo e Rinascimento* (nel 2000), *La Madre di Dio in Carnia dal Medioevo a oggi* (2001), *Vexilla Regis. La Passione di Cristo nell'arte della Carnia* (2002), ecco ora *Nel tempo del quinto sigillo – I Martiri nell'arte della Carnia*. Quattro mostre accomunate dalla finalità di aver messo e di mettere in mostra quanto di meglio è ancora conservato in Carnia in fatto di arte (ma quanto è andato perduto!), di aver fatto ritrovare la "strada di casa" a opere che erano state portate via, di aver stimolato nuovi studi e ricerche. Ma soprattutto dal fatto che esse hanno consentito e consentono una riflessione sia sull'identità culturale espressa nel tempo da quel territorio sia su come si sia espressa la "pietas" popolare, cioè quella religiosità che era insita nell'anima della gente.



San Giorgio e il drago, legno dipinto e dorato, bottega del Floreani, 1541, chiesa di Colza (Enemonzo).

Nel tempo del quinto sigillo, dunque, è un titolo tratto dall'Apocalisse di San Giovanni, testo ricco di simboli. Spiega don Alessio Geretti, "anima" delle mostre di Illegio, alla cui realizzazione pratica partecipano i volontari del posto: «Nell'Apocalisse si parla del libro nel quale sta scritto il destino di ogni uomo. Quel libro è chiuso da sette sigilli: quando saranno tutti aperti avremo la fine del mondo. Il potere di spezzarli lo ha solo Gesù crocifisso e risorto. All'apertura del quinto, i martiri che risplendono in cielo elevano le loro invocazioni all'Agnello, chiedendo che la vicenda terrena delle genti sia abbreviata, perché nello scontro tremendo in atto dal principio fra la luce e le tenebre troppi cadono martiri per mano dei nemici di Dio. Ma l'Agnello invita a pazientare perché ancora molti devono rendere testimonianza alla verità. Solo allora sarà la fine. È dunque il nostro, il tempo del quinto sigillo: tempo di martirio. La mostra di Illegio vuole ricordarlo a tutti».

La mostra – aperta fino al 22 giugno, per informazioni: 0433.44816 o 0433.44445 – si avvale della consulenza di Paolo Goi e presenta una cinquantina di opere fra sculture lignee, dipinti, argenti provenienti in gran parte dalle chiese carniche. Fra gli artisti rappresentati Domenico da Tolmezzo, Michael Parth, Antonio Tironi fra gli scultori, Pomponio Amalteo e Nicola Grassi fra i pittori. Un bel catalogo con i contributi di vari studiosi l'accompagna, ne chiarisce il significato e illustra i vari pezzi esposti. Alcuni dei quali sono inediti, come una Madonna in legno duro con tracce di pittura, forse di ambito nordico e risalente al XII secolo, ritrovata in una collezione privata ma documentata in passato nella chiesa di Viaso (Socchieve), commovente nella sua statica severità di forme. Bellissime – come nelle precedenti mostre – le sculture lignee, segno di un'attenzione particolare per questa espressione d'arte. Tra i santi presenti in Carnia e documentati in mostra San Vigilio, San Giovanni Nepomuceno, San Biagio, gli Apostoli, San Giovanni Battista, San Giorgio, Sant'Osvaldo, Santa Caterina d'Alessandria, San Valentino, San Sebastiano e San Rocco e molti altri. Ma sarebbe interessante capire il perché le comunità locali sceglievano di dedicare le loro chiese a un determinato santo.



Madonna con Bambino e Santi, altare ligneo scolpito, dipinto e dorato, ambito carnico, 1590-1610, chiesa di Fusea (Tolmezzo).



San Bartolomeo, olio su tela, Nicola Grassi 1730-1735, Duomo di Tolmezzo.

Una mostra molto bella e interessante, che richiama l'attenzione su una piccola ma vitale comunità di montagna. E per il 2004 un comitato di studio è già al lavoro per un'iniziativa ancor più importante su San Floriano, patrono di Illegio, per i 1700 anni del martirio.

Nico Nanni

Su lis monts

Al criche il dì,
un dì ancjemò fuscât
de brume lizere de gnot.

Il soreli ch'al nas
al fâs slusî il cjampanili
come un ceri impiât
denant dal altâr
de gleseute dal dal vecjo borc
che l'omp al à dismenteât.

Sui trois cidins,
a duarmin lis fueis
che l'aiar al à puartât.

Jolanda Celotti

La gnot

La gnot si sfante
tal dì che planc
al rive e al spant
colôrs di flôrs d'istât,
di garoful apene flurît,
che si disfe inte man
di une frutine ch'e rît
corint discolçe pal prât...
E pineladis di aur,
di soreli ridint
ch'al zuie a cucùc
cu la niule che si dispiart
in tantis galis d'arint.

Jolanda Celotti

Li' lusignis



Inta li' lungis seradis di estàt, a si steva volenteir four fin tars. Il sofigu patìt di lunc la zornada, al lassava il post al vintulin fresc da la not. Nots cialdis e claris, che si podevin contâ lis stelis intal seil…
Sintàts intal marciapiè, cu la schena poiada intor dal mur da la ciasa, enciamò cialt dal soreli, a si distracavisi dai lavours fats via pal dì.
Chè bavisela di aria a partava ator odours di erba apena seada, di rosis e di basili. Odours encia di mangiâ; savola frita, fartaia cu li' patatis, e chel odour fuart e golous da la pevaronada ch'al saveva di estàt. I grìs a paravin via a tontonâ sempri cun chè filota, fasìnt a gara a cui ch'al ciantava pi a lunc.
Ogni tant a si jodeva cualchi picìula lampada ca e là. Ociant miei, a si inecuarzevisi ch'a jerin li' lusignis. Besteutis curiosis e difarentis di dutis ches altris. Mo a s'impiavin, mo a si distudavin, indafaradis coma ch'a erin a zirâ ator cui so' luminuts duta la not. Nu i si divertivin a ciapâlis cu li' mans e a metilis sot un got rebaltàt cul cùl in su.
A ni plaseva vuardâlis a impiâsi, serciant di capî da cuala banda ch'al vegnès four chel lusour. Not degna di essi giolduda e di nasâ ducius i boins odours ch'a sburtava e a sburta four la natura.

Anellina Colussi
furlan di Ciasarsa

Varietâts

TV

Al è cualchi biadìn che al crôt che cambiant televisôr a cambin ancje i programs!

A cene

Dopo vê lavorât dute la vite, Jacun, sot dai cent, al è par lâ a rindi cont al Signôr.
«Coragjo – i dîs il plevan, rivât sotsere, par dâi il vueli sant – cheste sere o sarês a cene cun nestri Signôr».
Cul ultin flât ch'al veve Jacun al murmuie: «Vegnal ancje lui siôr plevan?».
«Nò – i rispuint il plevan – jo o ài za cenât».

Ploe

Varisto al jere lât a cjatâ la morose a Moruç, e cuant ch'al jere par tornâ a cjase al ploveve a selis.
Alore la mari de morose i dîs: «Fermiti ca di nô, tu durmirâs tal jet di Dolfo ch'al è soldât».
«Graziis, o voi fûr un moment e o torni subit», al rispuint Varisto.
Passât un pôc di timp, il zovin al torne in cjase bagnât come un poleç.
«Dulà sestu stât?», i domande la mari de morose.
«O soi stât a visâ mê mari che no voi a cjase, par che no stei in pinsîr!».

Ricognossince

Il Signôr, stuf di sintî che in Italie la Sanitât e funzione mâl, al decît di vignî jù a vio di persone. Al met sù un cjamesot di miedi e al va in tun ambulatori.
E jentre Margarite, une femine di pocjis peraulis e c passe vincj agns, su la carocele…
«Siôr dotôr che mi fasi la solite recipe dai dolôrs», i d al miedi.
Il Signôr viodintle cussì avilide i fâs dûl e si vise di u meracul ch'al veve fat tant timp indaûr.
«Alzati e cammina», al dîs cjalant il cîl.
«Sumo, siôr dotôr, che nol s a dî monadis, che mi dei lis solitis midisinis ch'o ài press di lâ a fâ la spese».
«Alzati e cammina», al torne dî il Signôr.
Margarite e sint une fuarce mistereose che la sburte fûr de carocele e si cjate in pin gaiarine plui che mai. E salude il miedi e e và fûr saltant come un zupet.
«Cemût ìsal il gnûf miedi?» domande Marie.
«Come chei altris vè, ti dà l recipe cence nancje visitâti!

Sergjo Visen

IL CALENDARI POPOLÂR DI MAI

Il prin di mai, al è une specie di divisori di stagjon, jessint la date "suee" de mieze primevere, cuant che la fuarce gjerminative de nature e mostre il so plui grant sflandôr sot il soreli, che al pant il so calôr a mieze corse intal emisferi di setentrion, ven a jessi tra l'ecuinozi di primevere e il solstizi d'astât. Fin de ete plui antighe, chest particolâr moment dal cicli stagjonâl, o "cûr de vierte", al vignive celebrât cun fiestis e "cults dai arbui" che a esaltavin il sens sacrâl dal rapuart cu la nature. I romans a festegjavin i Floralia (dal 28 di avrîl al 3 di mai) cun zûcs di rosis e orgjis, intant che inte gnot dal prin di mai si sacrificave a Bona Dea, divinitât dai boscs. I Celtics a celebravin Beltane, la seconde grande fieste di mieze stagjon dal lôr calendari, ven a stâi il començâ dai sîs mês dal soreli ch'al sfogone, o timp clâr, mentri altris rituâi magjics-agraris, fats par sigurâ il sveâsi de nature cu la magjie "empatiche", a vignivin tornâts a fâ un pôc par dut in Europe, come che a ricuardin, tra l'altri, l'usance dal "Re o de Regjine di Mai" e il "Vert Zorç".
Ancje in Friûl intal prin dì di mai e jere tradizion taiâ un arbul intal bosc par metilu intal mieç de place dal paîs: al jere l' "arbul di mai" o cun plui semplicitât "il mai". Sramaçât o inricjit cun coronis di flôrs, galis e robis di mangjâ, festegjât e tignût sul lûc in variis manieris, l'arbul di mai, simbul dal arbul cosmic e dal tornâ a nassi de vegjetazion, al veve la funzion di atirâ la fertilitât e favorî la prosperitât. Inte varietât des usancis di mai, in Friûl e jentrave la sgjarnete, val a dî la sparniçade fate parmìs la gnot di jerbis e flôrs denant lis puartis des cjasis des fantatis da part di frutats e simbul, secont un codic popolâr par alusions erotichis, di gnocis o di costum. Cheste usance e je stade gambiade intai ultins timps cun scritis e "slogans" sui mûrs, in fin tai agns Setante e daspò cun spray colorâts. Lis incursions fatis intes gnots dal mês di mai, cualchi volte si compagnavin a operazions di disturb e di ribaltament, come il spostâ argains e impresej des diviersis cjasis o puartâju vie par ingrumaju inte place dal paîs.
Al jere chest il timp intal cuâl a començavin a tignîsi plui dispès lis sagris di paîs, fiestis di comunitât intal viert in ocasion di aniversaris di sants patròns dal puest, di mostris di prodots de tiere e des primis "fiestis dal vin". In linie cu lis fiestis popolârs de vierte, si davuelzevin tantis cerimoniis liturgjichis leadis dispès a usancis popolârs, come la fieste di Sant Florian (4-V), protetôr des bestiis, che inte Slavie furlane e proviodeve la benedizion dal vin, par usâlu daspò par fâ segns di protezion sul cuarp di chei che a lavoravin in campagne e soredut cuintri lis muardudis des liparis e dai madracs. Ma lis cerimoniis religjosis plui sintudis, aes cuâls a jerin colegadis diviersis tradizions riferidis ae protezion des tieris coltadis, a jerin lis Rogazions dai tre dis prin de Sense, intes cuâls si traevin ancje pronostics pai racolts, e, une volte, fatis ancje in linie cun altris procissions spontaneis e "paraliturgjichis" (val a dî cence predi) in lûcs particolârs o ator di glesiis e simitieris, che cualchi volte a rimandavin a pratichis magjichis e straniis su la falserie di chês gleseastichis, come che, par esempli, la tradizion dai benandants e ricuarde.
Lis dôs grandis fiestis de vierte colegadis ae Pasche, la Sense e lis Pentecostis, a puartavin ancje cualchi consuetudine popolâr. La atente e continue oservazion meteorologjiche in chel moment si faseve ancjemò plui fisse pe za une vore inmaneade fase dal cicli agrari. Il dì de Sense al segnave menade dal timp; cussì se in ch zornade al ploveve, al sarès plo par cuarante zornadis, come ch ricuarde un famôs proverbi meteorologjic furlan. Intal nest mont agrari, si crodeve che in c dì, strafont di straordenarie sacralitât e intal cuâl si crodeve ancje che la vite animâl e vegje e restàs come sospendude, che al des sù e che al fos diret par a parfin i madràcs a lavin sui arb In chê solene zornade, podaspò bisugnave rispetâ la prepotenc des fuarcis de vegjetazion che a vevin la lôr plui grande espansi ancje cun azions simbolichis, c il no jentrâ intal ort par racuei verduris e puartâ dai cjamps je e foragjos. In plui, secont la tradizion popolâr, inte Sense si podeve vuarî dai mâi cronics e l'aghe metude intal viert in chê gnot e cjapave sù virtûts miracolosis, come inte magjich gnot di Sant Zuan. In Cjargne i chel dì si faseve "la Sense", tan dî une fieste "di comaragjo" inmaneade des zovinis no spos che a lavin intai boscs a cuei d di ûf; tradizion che si tornave a dîs dîs daspò, in ocasion des Pentecostis, cuant che grops di fantacins e fantacinis a lavin a " Pentecostis", val a dî a cunsum adun dolcs intal mieç dai boscs



Mario Mart

Fogolâr Furlan di Cape Town



Da Cape Town ci scrive il presidente Alberto Talotti e ci invia questa immagine dei soci del Fogolâr Furlan della città che hanno partecipato alla festa delle ciliege del dicembre scorso. La festa è stata organizzata a celebrazione del ventesimo anniversario della prima raccolta e come si può vedere sono stati numerosi quanti hanno risposto alla chiamata dei golosi frutti estivi.
Il presidente Talotti invia ancora a nome di tutti i soci un saluto a Friuli nel Mondo e a tutti i friulani.

Nozze d'oro

Ad Aussonne, nei pressi di Tolosa in Francia, risiedono Federico Pilon originario di Ramuscello di Sesto al Reghena e Vilma Fadel, nata in Francia da genitori provenienti dalla provincia di Treviso, che il 26 ottobre scorso – circondati dall'affetto dei due figli Alain e Robert, delle nuore e dei loro tre splendidi nipoti – hanno festeggiato le loro nozze d'oro. Naturalmente c'erano anche numerosi parenti e amici che hanno partecipato al rito religioso celebrato nella chiesa di Aussonne, e che con la loro presenza hanno voluto dimostrare l'affetto e la stima per i due coniugi.
A loro figli e parenti desiderano esprimere l'augurio per tanti altri più ambiziosi anniversari da festeggiare insieme.



Mandi a ducj

Enzo Martelli, discendente di friulani originari di Pradamano e Terenzano, nato in Argentina a Rosario, ha recentemente aperto un nuovo bar che ha chiamato "Friuli café" in onore delle sue origini friulane. Enzo ha fatto parte della Commissione direttiva del Fogolâr Furlan di Rosario fino al 1999; attualmente lavora in Germania, ma presto si ricongiungerà alla famiglia rimasta a Rosario. Con questa foto manda il suo saluto a tutti gli amici di Rosario e della comunità friulana.Nella foto, qui sotto, col cappello d'alpino davanti alla bandiera del Friuli appesa nel suo bar.



Ci hanno lasciati

Monica Sava ved. Celotti



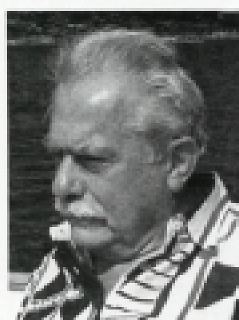
Ci ha lasciato di recente in Francia, dove aveva a lungo operato, nelle fornaci, assieme al marito Alfredo Celotti, originario di Susans. Era nata a Santo Stefano di Buia il 5 maggio 1909. In Francia era diventata mamma di Aldo, Lorenza, Luciana e Luisa: quattro figli che risiedono ancora oggi in terra francese e che partecipano la scomparsa della cara mamma a quanti l'hanno conosciuta e stimata per le sue grandi doti umane ed affettive. In questa triste circostanza, Friuli nel Mondo è particolarmente vicino al figlio Aldo, che ad ogni sua visita in Friuli non dimentica mai di venirci a trovare e di rinnovare l'abbonamento al mensile, del quale è da anni un fedelissimo lettore.

Alberto Cigliani



Il 16 febbraio 2003 è mancato prematuramente a Bolzano, lasciando un vuoto incolmabile, Alberto Cigliani, da molti anni tesoriere e membro del Direttivo del locale Fogolâr Furlan.
Nato a Moggio Udinese, nel 1949, da padre toscano e madre friulana, ha vissuto la sua gioventù in Friuli. Diplomatosi geometra ha lavorato per qualche tempo a Venzone e Gemona prima di trasferirsi a Trento, Brunico e quindi definitivamente a Bolzano ove nel 1972 ha conosciuto e sposato Adele. Dopo il periodo militare svolto come ufficiale degli Alpini (tenente con nomina a capitano), collabora alla gestione amministrativa normale e informatica della "Thema Informathik" azienda che opera nella Zona industriale di Bolzano di cui diventerà poi titolare.
Convinto e appassionato sostenitore del Friuli, delle sue tradizioni, della storia, cultura e lingua, si è avvicinato e iscritto al Fogolâr Furlan nel 1977 entrando con entusiasmo nel Direttivo in seno al quale è stato molto attivo dal 1989 in poi.
Scherzosamente chiamato "piçul", Alberto non perdeva occasione per palesare la sua nostalgia per il Friuli nonostante avesse famiglia, lavoro, amici e… Fogolâr a Bolzano.
Fedele lettore di Friuli nel Mondo, marito e padre amorevole ed esemplare, lascia nel dolore la moglie Adele, le figlie Elisa e Mara alle quali il Fogolâr Furlan rinnova il proprio solidale ricordo.

Angelo Maggi



È mancato a Gavirate il 25 gennaio scorso, Angelo Maggi. Era nato a Milano il 27 ottobre 1926. Milanese, il suo incontro con il Friuli era avvenuto in seguito alla conoscenza di Elda Maggi, che sarebbe diventata sua moglie, che in seguito è stata presidente e animatrice per tanti anni del Fogolâr di Cesano Boscone.
Dalla loro unione sono nati due figli. Da qualche tempo Angelo era ospite della Casa di Riposo di Gavirate, dove poco dopo Natale il Coro del Fogolâr Furlan di Milano era andato a cantare e a fargli visita. Era stato un pomeriggio unico per lui e per tutti gli ospiti, con tanto calore umano e tanta simpatia da entrambe le parti. La signora Elda ci ha scritto: «Ho visto mio marito guardare e riguardare tutte quelle persone che un tempo erano stati amici e che ora, ancora aveva vicini. L'ultimo generoso omaggio ad un milanese che aveva amato il Friuli e i friulani».

Saluti dalla Florida

Da Inverness, Florida, dove risiedono ci hanno scritto Giulio e Flora Bussetti, inviandoci alcune immagini della loro casa e della meravigliosa natura che li circonda. I coniugi Busetti oltre ai saluti ai loro familiari e amici, ci hanno scritto la loro partecipazione alla difficile situazione che sta vivendo l'Argentina e ci uniamo al loro augurio ai fratelli friulani sparsi in quella grande nazione per un futuro migliore.



A Donald Ziraldo
Il premio nazionale destinato agli italo-canadesi



Da sinistra, Il giornalista Dan Iannuzzi, il commissario della Polizia reale canadese a cavallo Giuliano Zaccardelli, Donald Ziraldo, il primo ministro canadese Jean Chrétien, e l'on. Sheila Copps.

Il 28 aprile 2003, durante la manifestazione organizzata presso la Galleria Nazionale di Ottawa, in Ontario, l'onorevole Jean Chrétien, Primo Ministro del Canada, ha premiato con il prestigioso «Premio Nazionale» otto italo-canadesi illustri. L'ambito riconoscimento è stato conferito anche a Donald Ziraldo della Inniskillin Wines, scelto per il suo eccezionale contributo allo sviluppo dell'industria vinicola del Canada. Quest'anno oltre al prestigioso riconoscimento canadese, Donald Ziraldo ha ricevuto una "Gran Medaglia d'Oro" a Vinitaly 2003 per il Riesling Icewine del 2001 della Inniskillin Wines, di cui è co-fondatore. "Sono estremamente soddisfatto", ha dichiarato Ziraldo, "che la Inniskillin sia stata riconosciuta sia nella terra dei miei genitori al Concorso Vinitaly, sia dal Primo Ministro in Canada, dove ho condiviso tale onorificenza non soltanto con personalità canadesi di spicco, ma anche con i miei colleghi dell'industria vinicola canadese che hanno lavorato così duramente per produrre alcuni dei premiati vini migliori al mondo".
A Bruxelles, Inniskillin è stata premiata con tre medaglie d'oro al Concours Mondial de Bruxelles 2003 svoltosi recentemente in Belgio. Le medaglie sono state conferite ai vitigni Inniskillin della Okanagan Valley; i vincitori sono stati il Riesling Icewine del 2001, il Meritage del 2000, e il Pinot Noir del 2001.

Maurizio Negro
riconfermato alla guida dell'Unione Folclorica Italiana

Ancora una riconferma, per la quarta volta consecutiva, alla presidenza nazionale dell'"Unione Folclorica Italiana" per il goriziano Maurizio Negro, con grande soddisfazione personale e di tutto il mondo folclorico regionale e dei "Danzerini di Lucinico", di cui è Presidente, in particolare.
Durante l'Assemblea Generale della Federazione dei gruppi Folkloristici italiani affiliati all'UFI, che quest'anno coincideva con il rinnovo delle cariche statutarie, anche un altro personaggio di spicco della nostra regione è stato riconfermato ai vertici nazionali, quale Segretario Generale: Piergiorgio Tomasini di Aviano, infaticabile punto di riferimento del Festival Mondiale del Folclore "Aviano-Piancavallo".
Questo risultato conferma, ancora una volta, l'importanza e lo sviluppo che ha avuto il folklore nella nostra regione e l'alto grado di responsabilità e preparazione degli addetti, i quali si sono sempre dimostrati affidabili interlocutori ogni qual volta si è profilata loro l'opportunità.
La nostra regione, piccolo compendio di genti e transito di popoli al centro dell'Europa, anche per mezzo della cultura popolare e delle sue tradizioni riesce a creare un momento di unione e crescita del popolo europeo e di pace nel mondo, proprio attraverso una cosa molto semplice, ma importante: il folklore.



l Campo Scuola di Ushuaia 2003



di gruppo con il sindaco di Cividale del Friuli Attilio Vuga nella sede della Società na.

l tempo desideravo visitare la a del Fuoco ed Ushuaia, rcinato da ciò che mi ontavano e da una sorta di enda immaginaria che quei mari, le montagne, quei venti incrociati ddi evocano; imprese ed nture da "fine del mondo". ndo sono arrivato nella città più



A sinistra, Leo Buiatti jr. e Dino Ciancio di Ushuaia durante i laboratori.

Sotto, Leo Virgili e Stefano Jos Fattori: prove di musica.

rale del mondo ho capito che un racconto o fotografia può rivere tanta bellezza. izzonte "cade" pochi chilometri in là a causa della curvatura che il eta ha a quella latitudine,



cando con il paesaggio marittimo quale appaiono e scompaiono fari, gli, isole e porti, lega dopo lega. iacciai scendono al mare in una nice meravigliosa di fauna e flora. nta meraviglia ha accompagnato emotivamente le nostre vite durante i quindici giorni di permanenza ad Ushuaia per il Campo Scuola che Friuli nel Mondo ha promosso quest'anno a favore delle giovani generazioni della diaspora friulana in Argentina e Uruguay.

Vi hanno partecipato ben 35 ragazzi adolescenti provenienti da 18 Fogolârs, coordinati da Gianella Moruzzi, Sandra Capello, Nestor Mattiazzi e Federico Uanino (già operatori culturali) e da Claudio Moretti, Mauro Sabbadini e Guido Carrara in qualità di responsabili del Progetto. Inoltre abbiamo avuto il piacere di lavorare assieme a Stefano Jon Fattori (musicista e geologo friulano) e il "talentuosissimo" Leo Virgili, entrambi quest'ultimi, componenti della banda degli Arbe Garbe, di recente in tournée in Argentina.

Il Campo Scuola Ushuaia 2003 si è sviluppato su tre assi concettuali: identità, multiculturalismo ed integrazione. In questo senso la scelta di Ushuaia come città afitriona non è arbitraria. Dal tempo della sua fondazione (1884), e prima ancora, questo territorio australe ha accolto vari contingenti etnici; dalle originarie popolazioni aborigene alla recente emigrazione italiana (1948-49), costituendosi un chiaro e percettibile esempio di società multietnica, senza perdere i relativi particolarismi culturali.

Il lavoro si è articolato attorno al materiale che ogni ragazzo ha portato con sé; vecchie foto e lettere appartenenti agli avi e ai padri emigranti; documenti ufficiali e aneddoti raccontati dai propri nonni. Claudio Moretti, con abilità indubbia, è riuscito a creare sequenze teatrali sulle quali Leo Virgili, Jon ed io abbiamo creato la colonna sonora, coinvolgendo gli stessi ragazzi al canto di villotte e temi popolari friulani, italiani e sudamericani.

Non starò qui a racconiare l'opera completa... non avrebbe senso. Posso sì testimoniare la forza, l'intensità e la tensione emotiva che questi 35 ragazzi sono riusciti a trasmettere tutti i giorni, durante le prove, le riflessioni, le numerose ore passate ad allestire la mostra-spettacolo finale che si è tenuta il 7 marzo nel salore dell'ex Presidio (carcere) della città, oggi sede di un bellissimo museo marittimo e storico locale, di fronte a 150 presenti entusiasti e visibilmente emozionati.

Altre attività hanno fatto da cornice e da elemento integrante nel percorso creativo dell'opera stessa. Conferenze e dibattiti su: Tierra del Fuego - Mitos originarios (Carlos Garrido); Tierra del Fuego - Pueblos originarios (Oscar Pablo Zanola); Inmigracion chilena (Roberto Santana); Inmigracion italiana (Ana Maria Gortan); Inmigracion friulana (Dante Buiatti, Ancilla D'Agostino Henninger, Gioconda Buzzolo Taverna). Escursioni marittime e terrestri nei magnifici luoghi dell'isola.

L'8 marzo ha avuto luogo la cerimonia di donazione alla città di Ushuaia di una targa in ricordo dello sbarco degli italiani nel 1948-'49, donata dall'Ente Friuli nel Mondo per mano del Sindaco di Cividale del Friuli Attilio Vuga. Presenti il Governatore della Provincia di Tierra del Fuego e il Sindaco di Ushuaia, oltre a numerose rappresentanze delle collettività locali.

La sera gli Arbe Garbe Trio hanno tenuto un concerto in un locale del centro tra l'allegria dei ragazzi e di tutti i presenti .

Il giorno dopo ci siamo salutati e abbracciati con un arrivederci a presto.

Ringrazio quanti hanno lavorato per la realizzazione di questo evento: la Regione Friuli-Venezia Giulia., le Province di Udine, Pordenone, Gorizia, l'Associazione Slavia Friulana nel Mondo, la Società Italiana de Ushuaia, l'Armada Argentina, il Gobierno de la Provincia de Tierra del Fuego, Mucinipalidad de Ushuaia, Museo de Fin del Mondo, Museo Maritimo de Ushuaia e infine l'Ente Friuli nel Mondo che ha portato avanti la terza edizione del progetto "Y-Migrantes? Rizomas de la Cultura Friulana" in collaborazione con la Sociedad Italiana de Ushuaia e il Fogolâr Furlan di Ushuaia.

Grazie anche a Leo Buiatti, Daniel Medeot e a tutti gli amici che abbiamo li incontrato.

Guido Carrara



Una magnifica vista di Ushuaia dalla baia.

Saluti da Buenos Aires



Giampalo Ciriani originario di Zoppola ma residente a Buenos Aires, in Argentina, da oltre cinquant'anni sposato con Franca Palù, originaria di Cinto Caomaggiore (Venezia) ci ha mandato le foto dei suoi nipoti, figli di Tiziana e Francesco, piccole nuove leve della friulanità in Argentina.

Giampaolo attraverso "Friuli nel Mondo" partecipa alle attività dei friulani nel mondo e ci scrive: "io e mia moglie Franca vorremmo vedere pubblicate le foto dei nostri cari nipotini".

La prima è la foto di Lorenzo di quasi tre anni, figlio di Tiziana Ciriani e di Marcello Escudero, la seconda foto, invece, ci propone i tre gemelli Chiara, Luca e Marco in braccio ai genitori Maria Laura Mentasti e Francesco Ciriani, che qualche anno fa si è laureato brillantemente in ingegneria meccanica.

Con queste due foto la famiglia Ciriani desidera mandare il suo saluto a tutti i parenti e amici sparsi per il mondo, e farli partecipi della loro gioia.

Mandi a duçj.



Villers Les Nancy - Francia

Ciò che può la buona volontà oltre alla buona testa!



Ecco qui riunita una parte della famiglia del mosaicista sequalsese Severino Fabris (nella foto il primo a sinistra). Si festeggia la laurea in Biologia brillantemente conseguita nel novembre scorso, presso l'Università di Nancy, dalla nipote Cecilia (la morettina in primo piano con la bimba in braccio). La particolare soddisfazione di nonno (e bisnonno!) Severino è data dal fatto che la neo dottoressa ha raggiunto l'ambìto traguardo avendo ripreso gli studi dopo la nascita delle due bimbe, Lisa e Juliete (una è in braccio a papà Ervé); non solo, ma all'epoca della tesi, già palpitava in Cecilia il piccolo Clemente, terzogenito nato il 17 marzo. Brava Cecilia! Felicitazioni vivissime e i più fervidi auguri di bene da parte di Friuli nel Mondo.

Nella foto ricordiamo ancora con tanta cordialità la nonna e bisnonna Delfina (la prima a destra), la mamma (e nonna) Liana (dietro la festeggiata) e l'altra figlia dei nostri Severino e Delfina, Annie. Nella foto mancano Filip (secondogenito dei Fabris), la consorte e il bravo figliolo Matteo che la scorsa estate abbiamo incontrato a Sequals. E proprio Filip si sta adoprando per costituire a Nancy un nuovo Fogolâr Furlan. È il caso di dire: "Buon lavoro! e... a presto!" Mandi mandi.

Alberto Picotti